

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione" di Boschi
Strada Provinciale Val Corsaglia
12080 – Monastero Vasco (CN)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA.....	5
Battesimo del Signore - Domenica C.....	7
Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	9
Martedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	11
Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario.....	13
Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	15
Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario.....	18
Sabato della I settimana del Tempo Ordinario.....	20
II Domenica del Tempo Ordinario (C).....	22
Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario.....	24
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario.....	26
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario.....	27
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario.....	30
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario.....	31
Sabato della II settimana del Tempo Ordinario.....	33
Domenica III settimana del Tempo Ordinario (C).....	34
25 GENNAIO - Conversione di San Paolo Apostolo.....	36
26 GENNAIO - Santi Roberto, Alberico e Stefano.....	38
Mercoledì III settimana Tempo Ordinario.....	40
Giovedì III settimana Tempo Ordinario...	42
Venerdì III settimana Tempo Ordinario...	43
2 FEBBRAIO - Presentazione del Signore -.....	45
IV Domenica del Tempo Ordinario (C).....	46
Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	47
Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	49
Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	51
Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	53
Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.....	55
Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.....	57
V Domenica del Tempo Ordinario (C).....	58
Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	60
Martedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	62

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca nelle Domeniche e di Matteo nei giorni feriali dalla I alla V settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2016 sono state pronunciate nell'anno C 2013.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA C

(Is 40, 1-5. 9-11; Sal 103; Tt 2, 11-14; 3, 4-7; Lc 3, 15-16. 21-22)

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco".

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Nel Vangelo abbiamo sentito il racconto del Battesimo di Gesù; e oggi è la sua festa; la festa del Battesimo del Signore. Una prima osservazione che ci viene: ma Gesù è uguale in tutto, simile a noi eccetto il peccato ed allora perché è andato a farsi battezzare? Noi sappiamo che il nostro Battesimo ci ha purificato dai peccati; ma Gesù non aveva peccati, dunque è una - come dire - una manifestazione non sincera. Perché si fa battezzare, se non ha peccato? Oppure c'è sotto qualche cosa che noi dobbiamo considerare meglio? È chiaro che il Battesimo ci ha lavati dai peccati, secondo la fede della Chiesa; la nostra poca fede, forse la considera meno questa realtà, che supera ogni intelligenza. Ma il Battesimo non è solo questo!

"Il Battesimo - dice San Paolo - ci ha fatto uno con Cristo". E Sant'Agostino dice: "Non c'era dono più grande, che Dio potesse fare agli uomini, se non quello di costituire il Figlio suo, generato dal Padre, uomo come noi, capo di noi, per farci partecipi della sua vita - per cui - quando noi preghiamo, non siamo noi, è Lui che prega in noi; Lui che è pregato da noi e che prega con noi". Questo il principio fondamentale dell'Incarnazione, che con l'Incarnazione ha fatto di tutta l'umanità un solo uomo; anche se tanti non lo vogliono accettare. Questo non vuol dire, che non sia vero quello che Lui ha realizzato. Per cui, essendo un solo uomo - come dice San Paolo e Agostino lo ripete - "il solo uomo è il capo e il corpo: il Cristo e la Chiesa; il Signore Gesù e ciascuno di noi". Chiaro, noi diamo più importanza alla testa, perché ci serve a far funzionare il computer e meno ai piedi. Ma, quando ho freddo ai piedi, sento più i piedi che la testa, perché sono io, anche se apprezzo meno i piedi.

Dunque, questa unità di capo e di corpo, fa sì che ne consegua un'altra realtà: "Concedi ai tuoi figli, rinati dall'acqua e dallo Spirito". Dunque noi siamo rinati dall'acqua e dallo Spirito come Gesù; e siamo un solo corpo con Lui. E per questo dobbiamo - con riverenza, con umiltà, ma con gioia - accettare che anche per noi il Padre dice: "Tu sei il Figlio mio prediletto". Lo dice, non soltanto a Gesù, ma al suo corpo. Ripeto: "Ma che bella testa che hai!" Va bene, hai una bella testa, ma hai solo la testa tu? Anche se le funzioni possono essere differenti, è un tutt'uno.

Allora, il Figlio prediletto siamo ciascuno di noi; e lì dice che: "Viviamo sempre nel tuo amore". E questo dovrebbe farci riflettere tutti i giorni, come dice San Paolo: "Si viviamo noi, ma non siamo noi a vivere, perché noi eravamo morti per i peccati, ma

abbiamo ricevuto la vita, mediante il Battesimo in Cristo Gesù". E la vita è una sola, quella del corpo: la sua che è nostra, e la nostra che è la partecipazione della sua. Si capisce perché il Signore dice: "Non temere, piccolo gregge, che anche i capelli del vostro capo sono tutti contati" ; per questo motivo, perché ama il Figlio; e nel Figlio ama i figli, ama ciascuno di noi. E San Polo fa risaltare un altro aspetto: "Noi non abbiamo ricevuto lo spirito di schiavi, per ricadere nella paura; ma da figli. Come Gesù diciamo al Padre: "Abbà, Padre"

Recitiamo con tanta superficialità e molte volte il Padre nostro; basterebbe quello, per tenerci tutto il giorno in preghiera; mentre invece lo biascichiamo spesso senza frutto. Se il corpo è formato dalle membra e dal capo, è comunque una cosa sola e quindi anche il corpo, come il capo, è consacrato con l'unzione sacerdotale, profetica e regale, cioè ciascuno di noi. Il Battesimo ci consacra con questa unzione regale. E noi subito: "Ah allora ho il potere!". No! Il potere regale del cristiano, uguale a quello del Signore, poiché del corpo e del capo è quello di dominare non come fanno i politici, ma di dominare le cose, perché le cose, la realtà non ci dominano, ma servono a noi. Come dice San Paolo: "È il cibo che serve per la pancia, non è la pancia per riempirla di cibo"; è tutto il contrario, e questo è il potere che dobbiamo sviluppare, profetico.

E il cristiano è un profeta: Perché nella vita deve manifestare la speranza che è in lui; che la vita non è solo- in tutto quel caos che possiamo vedere in noi e attorno a noi; deve "testimoniare la speranza che è in voi", dice San Pietro, l'unzione sacerdotale- Qua ci sono soltanto tre Sacerdoti: Padre Lino, Padre Bernardo e Padre Giovanni; e voi non siete sacerdoti? Non celebrate l'Eucarestia, ma San Paolo ci dice: "Dobbiamo offrire (compreso i sacerdoti ovviamente, perché il sacerdote è solo un ministro, fondamentale, ma che è radicato nell'altro sacerdozio, quello del battesimo) dobbiamo offrire i nostri corpi in sacrificio spirituale". E lì sembra che San Paolo sia in contraddizione; come può essere il corpo "spirituale"? Se è corpo non è spirituale, se è spirituale non è corpo. " Date i vostri corpi come sacrificio nello Spirito, perché è il tempio dello Spirito Santo, che abbiamo ricevuto".

Perciò il Battesimo di Gesù, poiché - riassumendo - ha assunto noi come suo corpo, ha una realtà ben più profonda di quello che possiamo capire nella celebrazione Liturgica; coinvolge tutta la nostra vita e manifesta tutta la nostra dignità di figli diletto dal Padre. San Bernardo dice: "Qualcuno, qualche volta, non ha mai sentito dentro di voi il sussurro: Abbà Padre? E allora sappia che è amata quest'anima, con amore paterno, come ama il Figlio suo prediletto". E forse lì è la difficoltà che abbiamo, non consideriamo l'alta nostra dignità: sacerdotale, profetica e regale; perché ci pone in un dimensione - se volete - di espropriazione dei nostri egoismi, ma di appartenenza, di appropriazione dell'unico uomo, Cristo Gesù, che è capo, e noi sue membra; perché uno è lo Spirito che scese su Gesù; è l'unico Spirito che è sceso su di noi con il Battesimo. Ed è l'unico Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti, e che darà vita anche ai nostri corpi mortali.

E questo è il Battesimo, di Gesù che scende nell'acqua, per assumere noi e farci uno con Lui. Per cui, siamo uno con Lui, abbiamo un solo Spirito che ci relaziona al Padre; e abbiamo una sola dignità, che è quella del Signore Gesù. Perché altrimenti - e questo lo facciamo con tanta facilità, che non ci pensiamo - separiamo il capo dalle membra. Come, se mi fa male la testa, la taglio la lascio sul comodino e vado a spaccare la legna o a fare una camminata. È possibile? Però in pratica lo facciamo. Noi viviamo senza, anzi presumiamo, pensiamo, di poter vivere senza il capo, che è il Signore Gesù.

Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Le feste natalizie sono finite; purtroppo o per fortuna, dipende da come si prende la cosa. La vita continua, non abbiamo più quell'entusiasmo che la Liturgia ci suscitava; abbiamo la quotidianità, che a volte è noiosa, quando non è difficile da sopportare. Un'antifona, penso che risuoni ancora nelle vostre orecchie: "Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio". Tutti han fatto le vacanze di Natale; e cosa hanno veduto? "Abbiamo contemplato le meraviglie del tuo amore". Dove? Che cosa è rimasto? L'amore di Dio, che ha mandato il suo Figlio, per manifestare la carità del Padre. L'amore di Dio - come dicevo ieri sera: - che "ha preso la nostra debolezza, per farci partecipi della sua divinità". Che ha manifestato la sua carità - dicevo citando Sant'Agostino - che gioisce per noi; e di questa gioia Lui gode da tutta l'eternità. Perché, se no, non ci avrebbe fatto esistere. Perché io sistemo la camera - se la sistemo - o la casa come mi piace? Che senso ha mettere dei fiori; perché mettere i fiori mi fa vincere il gratta e vinci? Che utilità ha un vaso di fiori, che dopo pranzo si mette sul tavolo? Serve per la digestione? Allora tutti sono d'accordo nel dire: "Lo metto perché mi piace".

E noi esistiamo perché? Che utilità ha il Signore nel darci l'esistenza? Ci ha messo su la pelle! Però, il fatto che esistiamo, vuol dire che Lui gioisce di noi, mentre si sente sempre: "Ma io ho avuto una educazione così..., ho una bassa stima di me stesso". Dicono gli psicologi: "devi crescere nella stima di te stesso, devi prendere la fiducia in te stesso ..." e tutte storie del genere. Perché noi abbiamo una bassa stima di noi stessi? Perché abbiamo l'illusione di essere grandi; chiaro che l'illusione non corrisponde alla realtà, siamo scoraggiati se non depressi. E dimentichiamo quello che dice San Giovanni Climaco: "la vita cristiana, l'umiltà. Il Signore dice: *Chi si esalta* - ha un'immagine e vuol avere l'illusione di grandezza, la stima di sé adeguata - *sarà umiliato*. Perché è un pallone gonfiato. Invece, chi si umilia ha la costante diffidenza delle sue buone opera; e, allo stesso tempo, un costante desiderio di apprendimento: questa è l'umiltà.

E questo ci dà la possibilità di adempiere l'obbligo che abbiamo, di lasciarci amare, avvolgere dalla carità del Padre. Non è la bassa stima del sé che ci impedisce di conoscere, di essere sereni e tranquilli in noi stessi; è la mancanza

della conoscenza, della stima che Dio ha per noi che ci deprime. Allora il Signore dice: "Dovete imparare a convertirvi, perché le mie vie non sono le vostre, i miei pensieri non sono i vostri". E dobbiamo avere la costante diffidenza di quello che sentiamo, di quello che pensiamo, di quello che vorremmo essere; perché dista dalla realtà, come il cielo dalla terra; dalla realtà che il Signore ci ha manifestato con la sua Incarnazione; dalla realtà che riceviamo ogni giorno, con il corpo e il sangue del Signore. Allora dobbiamo convertirci, non solamente facendo digiuno, o evitando certi comportamenti che non sono secondo il Vangelo, che non sono secondo neanche la natura umana; ma dobbiamo cambiare - come dice il testo Greco - "la nous", la mente, i sentimenti, le emozioni. E smettere di cercare l'approvazione degli altri, o l'affermazione di noi stessi; perché abbiamo in abbondanza, cioè in modo incommensurabile, l'approvazione della carità del Padre.

Tutti i nostri guai, tutte le nostre difficoltà di relazione, tutte le nostre depressioni sono il segno che dobbiamo convertirci, ma che non conosciamo sufficientemente ancora il mistero del dono di Dio; che ci ha donato, non solo il suo Figlio, ma ha effuso la sua carità; ci ha rigenerato con un lavacro di rigenerazione - ci diceva ieri San Paolo - mediante l'effusione del Santo Spirito. Questa carità, nella misura in cui la accogliamo e che ci lasciamo spogliare dalle nostre illusioni, realizza noi stessi e ci dona la consapevolezza della stima di noi. Noi cerchiamo l'illusione della stima di noi stessi e perdiamo la realtà. Facciamo un po' come l'affamato, che passa davanti alla rosticceria: "Che buon profumo!" "Che belle antifone, che belle preghiere, che belle cerimonie!". E poi, facciamo come l'affamato che non entra mai nella rosticceria, e va via con la pancia vuota; e poi andiamo a cercare la stima degli altri. Perché non valutiamo la stima che Dio ha voluto, ha per noi.

Allora, la conversione è proprio questo passare dalle nostre illusioni alla realtà. Come dice San Giovanni: "Siamo già figli di Dio". E chi può dare dignità più grande? Il nuovo governo che verrà, quello che è passato? Nessuno! E chi ce lo toglierà? Solo noi stessi. "Perché, non temete quelli che possono uccidere il corpo; ma colui che ha il potere di mandare il corpo e l'anima nella geenna". Colui che ci fa vivere sulle nostre illusioni, che è il demonio; non quello con le corna, ma quello - ripeto - quello che è in noi, il pace-maker che lui ci ha messo, che ci stimola sempre - e non fa tanta fatica, perché siamo molto alleati, uniti con lui - ci fa pensare solo in modo umano, con le nostre sensazioni, con le nostre idee, con i nostri ragionamenti, con le nostre frustrazioni. E la conversione, è proprio questo: seguire il Signore! Ma dov'è il Signore? È nato il Bambino; non c'è più neanche il Bambino. Allora, che cerchiamo, nel vuoto? Come dice Isaia: "Non vi ho detto di cercarmi nel vuoto, in terra tenebrosa; vi ho detto di cercarmi lì nel vostro cuore". Ma come si fa a entrare nel cuore? "Nessuno può dire: Gesù è il Signore, se non mediante lo Spirito".

Allora la conversione è la via dell'obbedienza al Santo Spirito, che ci insegna, prima di tutto, a valutare la carità del Padre che ci ha dato il suo Figlio; e poi la fede, la bontà, la mitezza ecc. E dobbiamo seguire le pietre miliari che sono il frutto dell'azione dello Spirito Santo in noi, i frutti che San Paolo elenca, i quali ci indicano la misura, la via, la strada, per renderci consapevoli che il regno di Dio è in

mezzo a voi. Questo, la Liturgia ce l'ha detto su tutte le tonalità; ma noi rischiamo che Lui è in mezzo a noi, e noi siamo fuori di noi; se non seguiamo queste pietre miliari del Santo Spirito. Penso che le conoscete bene; e se non le ricordate, andate a leggere il capitolo V della lettera ai Galati, al versetto 20 e seguenti.

Martedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnaon Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

A noi sembra strano che Gesù, che si mette a predicare e che la gente comincia a conoscere ed ammirare, rifiuti con severità la confessione di questo spirito immondo, che possedeva quest'uomo: "Io so che tu sei il Santo di Dio". Ciascuno di noi avrebbe gongolato di esultanza, al sentirsi proclamare pubblicamente, elogiare. Forse noi crediamo di non cercare gli elogi: "Io non m'interesso di quello che dicono di me, che sono bravo". Basta che uno dice che sono un cretino; salta subito fuori il desiderio di essere lodato. Gesù non fa così, lo sgrida! Perché? E questo potrebbe essere un insegnamento; e lo è, per noi. Non basta la conoscenza; e conoscenza più perfetta di questo spirito immondo, non c'è: "Tu sei il Figlio, il Santo di Dio". Teologicamente è perfetto; e perché Gesù non la accetta? Perché è una conoscenza che genera timore! E la conoscenza che genera timore, ci rovina. Ed è per questo che tutta la nostra così detta cultura scientifica, cerca di scandagliare tutto, dal microcosmo al macrocosmo; dalla piccola variazione della cellula, ai più grandi spazi incomprensibili dei cieli; ma non accetta la realtà, che tutto questo è frutto della Sapienza, della potenza e della carità di Dio.

Che ci sarebbe di più consolante e beatificante di sapersi amati da questo Dio incomprensibile per le nostre capacità, da questo Dio che ha amato e ha dato il Figlio suo per noi, per farci partecipi della sua vita? Perché non lo accettiamo? Perché riteniamo che Gesù ci rovini. E, giustamente, rovina tutte quelle immagini di noi stessi, che ci siamo creati da bambini, lottando contro lo strapotere dei grandi, per farci un posto. E continuiamo a volere eliminare - stupidamente perché non possiamo farlo - eliminare Dio della nostra esistenza. Perché? Ci umilia, ci distrugge. In un inno che ogni tanto cantiamo si dice: "Se vuoi seguire Cristo, deve

smarrire le tue vie". Bello a cantarsi, ma nella pratica? Perché dobbiamo smarrire le nostre vie; quelle in cui continuamente, in un mondo o nell'altro, se non esternamente, nel segreto delle nostre mormorazioni, delle nostre tristezze, delle nostre depressioni (che nessuno magari vede) siamo sempre scontenti, perchè? Ciò che desideriamo o vogliamo, non corrisponde all'immagine che noi vorremmo avere e proiettiamo costantemente, in tutto quello che facciamo, di noi stessi.

E questo non è una cosa dell'altro mondo; io, per esempio possono avere una certa titubanza - neh, Giovanni - a fare l'omelia, perché ho paura di non essere accettato dalla mia mamma, che mi dica *bravino!* E questa sensazione viene trasferita su quelli che ascoltano: chissà che cosa penserà Eugenio; che cosa penserà Matteo; che cosa penserà Rinaldo di quello che sto dicendo. E questo mi crea una certa sospensione se non apprensione; perchè? Perché ho un'idea di me stesso per cui devo apparire bravo, accetto a tutti. E questo è il tessuto quotidiano della nostra esistenza. Se non stiamo attenti, noi che pensiamo di essere sapienti, diventiamo talmente stolti da lasciarsi menare per il naso - come si dice - dalle nostre sensazioni. Allora, "devi smarrire le tue vie"- E che vie devo prendere? Ieri ho dato un'indicazione su che via prendere; indicazione che, possiamo dire, più che una via sono dei cartelli indicatori della via: i frutti dello Spirito.

Ma la via che dobbiamo cercare continuamente e che possiamo trovare, se siamo sinceri (ieri parlavo della conversione: *il regno è vicino, convertitevi*), è la via che ha portato Dio a convertirsi all'uomo. La conversione cristiana, è frutto della conversione di Dio. Voi direte: Ma Dio poteva convertirsi? Secondo i nostri parametri, no, perché Dio è perfetto . Ma si è convertito all'uomo, mediante la via della carità. E questa via della carità l'ha riversata nei nostri cuori, mediante il suo Santo Spirito. E non c'è altra possibilità di conversione; possiamo prendere tanti insegnamenti, e nel Vangelo ci dà vari esempi; possiamo anche fare miracoli, ma il Signore ci dice: "Non vi conosco, siete operatori di iniquità". Possiamo avere lo zelo per la legge; e sappiamo come tratta i Farisei, il Signore; possiamo avere la zelo della salvezza di tutti gli uomini; e il Signore che dice? "Voi attraversate i mari per fare un discepolo, e lo fate poi un figlio della geenna, peggio di voi".

Qualunque cosa noi facciamo non dà frutti, se non ci lasciamo condurre su questa via della conversione di Dio, che ha amato il mondo, ha dato il suo Figlio; il quale sappiamo bene che fine ha fatto. Ma che non ha desistito dall' insegnare la via del Padre. Il Signore è la via della carità, della conversione del Padre; e ci insegna la via, che è Lui stesso, perché è Lui il segno e la dimostrazione della carità del Padre, per la quale è venuto a noi; la carità del Padre ci ha donato il Figlio; e il Figlio ci insegna la via, mediante gli insegnamenti, i suoi precetti che dobbiamo custodire. Ma essi devono servire ad aprirci a questa carità del Padre; se no, continuiamo a pestare - come si dice - l'acqua nel mortaio: se pesto il sale grosso, diventa più fine; mentre se pesto l'acqua non cambia niente.

Allora, se vogliamo e nella misura in cui vogliamo, dobbiamo; perché noi siamo stati rigenerati dalla carità del Padre e non c'è altro cammino che questo. Se no, continueremo a pestarci le dita, dicendo che sono gli altri che ci fanno male. E dobbiamo smarrire le proprie vie, tutte le nostre idee anche teologiche - come

questo spirito immondo - le nostre sensazioni ecc., per lasciarci consolare dalla carità del Padre riversata nei nostri cuori. E, e per far questo, dobbiamo smettere di progettare noi l'affermazione della nostra vita, ma lasciarci denudare dalla carità. E sappiamo tutti che quando andiamo a fare la doccia, specialmente adesso che fa freddo, denudarci per purificarci, per lavarci, non è gradevole al momento, anche se poi, dopo, ci dà un certo benessere. E così è la carità; perdiamo tutto e troviamo tutto. Nella misura in cui non perdiamo o facciamo fatica a perdere qualcosa, rimaniamo con le mani vuote - come dice San Giovanni della croce: "Todo I nada - perchè - nada I todo". "Se vuoi tutto, perdi tutto". Tutto e niente, perdi tutto; e perdendo tutto trovi il tutto, perché è la carità del Padre, è la sua conversione all'uomo, che ci porta alla vera conversione al Padre.

Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Apparentemente questo racconto, che il Vangelo ci ha fatto ascoltare, di queste guarigioni che fa il Signore, non ha - dico apparentemente - nessuno insegnamento per noi. Ha guarito la suocera, ha guarito tanti altri. Noi quando siamo malati, abbiamo bisogno della tachipirina, o di andare all'ospedale ... che ne facciamo? Nella prima conclusione del suo Vangelo, San Giovanni dice: Queste cose, questi fatti, sono stati scritti, non perché voi meditate sulle cose, su che senso hanno; ma perché crediate che Gesù è il Cristo, e credendo (a noi basta credere che Gesù è il Cristo, perché abbiamo visto il giorno prima, che anche I demoni confessano che Lui è il Cristo) abbiate la vita nel suo nome". Allora, non basta ascoltare I fatti; non basta credere che Gesù è il Cristo, non basta credere che il Natale è l'Incarnazione del Signore; ma bisogna aprirsi alla vita che Lui ci dà. E

questo è tutto lo scopo di questi fatti, che di per sé non hanno nessuna importanza; ma è di suscitare, risvegliare, perché la fede come opera dello Spirito Santo, opera già in noi, ma dobbiamo risvegliarla ogni giorno, perché noi siamo sempre sopraffatti delle nostre preoccupazioni, emozioni, paure, angosce.

Allora, dobbiamo ogni giorno ravvivare questo fuoco che lo Spirito ha acceso in noi; per cui possiamo andare oltre. E perché la malattia? La malattia, perché il Signore lo permette? Qua guarisce, per dimostrare che Lui è il Cristo, per suscitare la nostra fede, per avere la vita - ed è già abbastanza. Ma possiamo andare oltre; la malattia, che cos'è? A livello somatico è una disfunzione organica. Adesso che c'è il raffreddore, la temperatura permette il moltiplicarsi di questi virus, e l'organismo non ha sufficientemente capacità di difendersi, contro questa esagerata proliferazione di virus; dunque prendiamo il raffreddore. Allora lì possiamo dire: Perché Dio ha fatto i virus? Se non ci fossero i batteri, che distruggono tutti i nostri rifiuti, noi saremmo sommersi(per cui, i batteri, i virus, sono un grande dono di Dio, hanno una grande funzione nell'economia dell'universo).

Nella malattia, noi sappiamo come ricorrere ai medici; e se non ricorriamo ai medici, sappiamo che cosa prendere, quando abbiamo il raffreddore, cosa giusta. Ma la malattia è da una parte un sintomo. Quando andiamo dal medico chiede: "Cosa ti senti, dove ti fa male?" Il medico non vede la malattia; fa una analisi, un'indagine di ciò che noi sentiamo, per poter decifrare o intuire qual è quella parte, quell'organo che è soggetta, che non è sufficientemente vitale per essere - nell'organismo - valida, cioè non creare delle disfunzioni. Ma la malattia è anche - soprattutto - un sintomo morale, di come noi ci comportiamo nella vita. Io ho un surplus di bile, che mi fa diventare verde, o rosso; perché? Perché moralmente io mi arrabbio e l'organismo ne risente. Per cui, se non la causa diretta, certamente indiretta di tutte le malattie è il nostro comportamento morale, psicologico, spirituale. Empio: io ho preso il raffreddore, perché? Se analizzo bene, alla base c'è un'imprudenza, sono stato magari accanto alla stufa, poi sono andato fuori perché avevo caldo, una bella boccata d'aria fresca, pensando - stoltamente - che questo mi facesse bene; e m'ha bloccato. Allora la colpa non è più dei virus, è della nostra imprudenza.

Allora, tutte le malattie hanno una base della nostra imprudenza. Dopo le feste di Natale, tanti hanno subito la pancreatite o difficoltà di stomaco; di chi è la colpa? Dei tanti antipasti che si sono mangiati, a Natale o al cenone. Molte volte la malattia è frutto della nostra stoltezza - molte volte - sempre! Perché - dicevamo ieri Dio è carità; è venuto a noi per questa via della sua carità ed ha amato tanto il mondo, da mandare il suo Figlio a salvare noi; e ci conduce su questa via. Per crescere nella conoscenza, nella sua vita, ci ha dato il Santo Spirito; perché permette le malattie, il male? È una domanda che si fanno tutti; e soprattutto quando si tratta della morte. Perché la malattia, in questo caso, diventa una pedagogia; noi abbiamo tutti, più o meno, in un modo o nell'altro, un complesso di onnipotenza, di poter dominare tutto: è una realtà che abbiamo vissuto da bambini, e continuiamo a giocare a pretendere di essere onnipotenti; di mettere a posto le cose, tutto, come vogliamo noi. E invociamo anche le leggi, la razionalità: le cose devono essere fatte così!

Naturalmente dimenticando o precludendo, che al di là della nostra capoccia,

forse c'è l'intelligenza e la provvidenza amorosa di Dio, che vede un tantino più in là del nostro naso. E qui, tra parentesi, potremmo introdurre tutto il discorso delle beatitudini; per cui la malattia, è anche una pedagogia, nel senso che ci fa sperimentare che noi siamo impotenti. "Ah io sono forte!" Basta una manciata in più di virus che ti stende a letto, tu che sei forte! Io oggi avevo progettato: "Ah, metto a posto quelle pagine là ...". Invece sono venuto giù, ho dovuto prendere la pastiglia di engistol e mettermi a letto, lasciare stare tutto, con tutto il desiderio che avevo di portare avanti quel lavoro. È una pedagogia, il Signore ci fa sperimentare la nostra radicale dipendenza dell'esistere e del vivere; perché non noi ci siamo creati, non noi abbiamo il potere di aggiungere un'ora della vita, ma la sua bontà.

Allora - come dice Sant'Agostino: "Quando Lui pota, taglia, sega; tu loda." È dove sono anche quei bravi cristiani - e anche i bravi monaci - che quando c'è una malattia lodano il Signore? Perché ci sembra di perdere il nostro potere; e non sappiamo che, perdendo il nostro potere, lasciamo spazio alla potenza della carità di Dio. Allora Sant'Agostino continua: "Tu loda; quando Lui taglia; tu preghi che ti liberi e Lui invece allarga la ferita; tu credi ma Lui non cessa". Dio sembra sadico: "io chiedo che mi guarisca, e Lui continua ad allargare la ferita". Come il medico, se taglia l'appendicite con un taglietto così e vede che non è sufficiente, lo allarga per poter pulire meglio. "Tu loda, perché Lui non cessa e allarga la ferita, perché sa bene dove arrivare; Lui conosce ciò che ha fatto, che siamo noi a immagine sua, e ciò che abbiamo aggiunto noi, con la nostra cupidigia". Allora per non lasciarci perire nella nostra cupidigia, nella nostra superbia, ecc., Lui nella sua bontà taglia, per non lasciarci perire.

"Allora sia che Lui dà, sia che Lui toglie, sia che Lui taglia; tu loda!" Perché è l'unico modo per smontare la nostra presunzione di onnipotenza; e insegnarci a gustare, a seguire e a gioire della carità che il Santo Spirito, che noi umiliamo tantissime volte, mettendolo alla porta. Si cresce e si gusta la dolce misericordia del Signore. È dolce ed è misericordia, contrariamente a quello che noi sperimentiamo; nella sofferenza e anche nella morte. La morte alla fine che sarà? La liberazione dal nostro egoismo, dalla nostra illusione di realizzarci nelle cose; per risplendere nella luce del Signore risorto.

Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosé ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui

da ogni parte.

Abbiamo accennato, ieri, il perché il Signore operava tante guarnigioni; abbiamo citato San Giovanni che diceva: "questi fatti sono stati scritti e molti altri ne ha fatti, che non sono scritti in questo libro; perché voi crediate che Gesù è il Cristo". Ma non è credere, perché siamo nati in un ambito cristiano; ma crediate per avere la vita! La fede cristiana non è una religione, è una vita. Gesù non è venuto per insegnarci una nuova religione. I Farisei ne avevano già esplicate di norme, più di quelle 10 che aveva dato Dio a Mosè sul monte. Per cui, non c'era bisogno che Gesù venisse ad aggiungere ulteriori precetti; è venuto per darci la vita; di conseguenza, se Lui è venuto a darci la vita, vuol dire che noi non ce l'avevamo. Se io accendo la luce quando entro nella stanza, vuol dire che c'è buio dentro; è così chiaro! E di conseguenza, l'Incarnazione, il segno fondamentale della carità, della conversione di Dio verso l'uomo, riguarda ciascuno di noi personalmente.

Ed è questo segno, che il Signore fa: è un segno che noi siamo lebbrosi. Non fisicamente; e molte volte, abbiamo avuto occasione di commentare questo brano: siamo lebbrosi in quanto, vogliamo realizzare noi stessi, con le nostre forze ... con i doni di Dio; appropriarci i doni di Dio, perché le nostre forze, le nostre capacità, sono dono di Dio. E che cosa succede? Siamo lebbrosi e il lebbroso non può stare bene con nessuno, anzi dagli altri è eliminato. È lì che siamo lebbrosi; e la dimostrazione la troviamo nel fatto che noi ci scontriamo, ci sono sempre delle piccole o grandi frizioni quando ci incontriamo gli uni con gli altri. Che cos'è che lo fa, perché reagiamo? Perché siamo feriti, lebbrosi. Se uno mi dà uno spintone, sì, mi dà fastidio. Ma se mi dà uno spintone quando faccio fatica a stare sulle gambe; o una gamba sola e l'altra malmessa, eh, anche solamente un tocco è differente.

Cioè, se noi abbiamo queste frizioni gli uni gli altri, vuol dire che siamo ammalati, siamo lebbrosi. Siamo lebbrosi perché vogliamo tenere per noi stessi quello che non è nostro: i doni di Dio. E quando li vogliamo tenere per noi stessi, marciscono. Ad esempio, quando si va in montagna, c'è un fiore raro: "Che bello, nessuno l'ha mai visto, me lo prendo io". Lo mette nel cofano della macchina, ben nascosto, se no la forestale rischia di dare la multa "è vietato coglierlo". Tutto contento perché "è una cosa mia, esclusiva". Dopo 60 - 70 km, venendo dalla montagna, col caldo arrivo a casa. È tutto appassito, lo devo buttar via. Tanto entusiasmo di possedere una cosa rara che finisce poi nella pattumiera. Così facciamo noi; vogliamo tenere tutti i doni di Dio per noi, e guai a chi ce li tocca; poi alla fine ci servono solo per fare la puzza.

Allora sant'Agostino ci dice: "Dì a Dio quello che sei, non perché Dio abbia bisogno di sapere, conosce tutto scruta i cuori e i reni, sa tutto; ma è che tu non vuoi saperlo". Allora nella preghiera - che è come questo lebbroso, riverente e delicata, non presuntuosa - dobbiamo dire a Dio quello che siamo; non perché Lui ha bisogno di conoscere, ma perché noi smettiamo di nasconderle. E che noi le nascondiamo - ripeto - è che dopo abbiamo quelle puzze che ci rendono insopportabili agli altri. "E una volta detto a Dio - dice - dillo agli uomini", perché Dio s'è fatto uomo per manifestare la sua carità, ma lo fa attraverso la Chiesa. Quello che oggi si fa sempre meno, che è la confessione; e io - e lì siamo molto protestanti - io i miei peccati,

vado a dirlo a quel Prete là, vecchio bacucco che non capisce niente? Li dico a Dio, è più autorevole. Dice Dio: "No! Se non lo dite agli uomini, se voi non li rimetterete ai vostri fratelli, neanche il Padre vostro li rimetterà". Perché questa è la realtà dell'Incarnazione; perché Dio si manifesta nell'uomo nella Santa Chiesa; e vuole che passiamo attraverso questa economia, questa modalità, che è fondamentale per noi.

Quante angosce abbiamo noi; "Sì ho fatto questo, Dio mi ha perdonato". E chi ti ha detto che ti ha perdonato? Ma forse sì, ma forse non mi ha perdonato. Una volta si chiamavano gli scrupoli; adesso sono le angosce, le paure, tutte cose che sperimentiamo. Perché non abbiamo il coraggio di dire a Dio, di conseguenza, la conoscenza vera di noi stessi; e dirlo agli uomini; che ha come conseguenza di dare la certezza: "Io ti assolvo, Nostro Signore Gesù Cristo ti assolve dai tuoi peccati"; è Lui, ma io ti assolvo; io sono un segno concerto, per il ministero della Santa Chiesa, chiaramente. Dio assolve, solamente Lui può perdonare i peccati. Ma noi abbiamo bisogno di questo cammino, perché? Per umiliarci? Per liberarci dall'angoscia di non sapere mai con esattezza, se Dio mi ha perdonato o no. Quando invece il Sacerdote ti dice: "Io ti assolvo", basta, smettila! Quello che non è facile da accettare dà la certezza che abbiamo il perdono dal Signore; ovviamente, mediante il ministero della Santa Chiesa. Ma dobbiamo avere la sincerità di dirlo prima a Dio; e con Dio non possiamo barare. Sì possiamo ingannare noi stessi, di fronte a Dio, allora Dio lo escludiamo; ma se siamo un tantino sinceri, non possiamo barare; sapendo che Lui - ripeto e San Benedetto ce l'ha ricordato ieri - scruta i cuori e vede tutto; davanti a Lui tutto è nudo e noi facciamo come gli struzzi, nascondiamo la testa per non vedere il cacciatore.

Ed è soltanto la carità dello Spirito Paraclito che riversa in noi, che è la via della conversione di Dio a noi; e che è la via della nostra conversione a Lui, che ci dà la verità mediante la carità. Noi non possiamo fare la verità su noi stessi; perché ci tireremmo la zappa sui piedi, e accusare noi stessi, non è mai dilettevole, perché viene smontata l'immagine fasulla - finché volete - ma amata tanto teneramente dal nostro io. È solo la carità; e la carità viene data dallo Spirito Santo, nella misura che noi ci lasciamo guidare da Lui, verso la verità di Dio, che è carità di noi, che siamo lebbrosi. Citavo ieri mi sembra, San Bernardo. Cercare di dissimulare: "ma sì, però, io l'ho fatto, però non ero ..." i sì, i ma, i forse vengono dal maligno, dice il Signore. Se è sì, è sì; se è no, è no. Tutto quello che cerchiamo di aggiungere - ripeto - viene dal maligno; e il maligno fa di tutto perché la verità della nostra povertà sia offuscata; e di conseguenza la carità del Padre, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori, non può darci la dolcezza - come dice il Salmo: "Donami la gioia di essere salvato". Non di essere condannato, quello che il nostro io teme. Ma la gioia di essere salvato.

Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnaò. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Questo episodio del Vangelo attira facilmente la nostra attenzione, perché è una guarigione particolare, direi clamorosa. Ma, come abbiamo detto in questi giorni, citando la prima fine della redazione del Vangelo di San Giovanni, "questi fatti sono stati scritti perché voi crediate che Gesù è il Cristo; e credendo abbiate la vita". Per cui, il centro di questo episodio è quanto dice il Signore: "Figliolo ti sono rimessi i tuoi peccati". Ed è talmente evidente per i farisei, che mormorano: "Chi può mettere i peccati, se non Dio solo?" Di conseguenza, con questa affermazione: "Ti sono rimessi i tuoi peccati", Gesù afferma che è il Figlio di Dio; nel quale dobbiamo credere, per avere la vita. E perché, dopo, quelli sappiano che ha il potere di rimettere i peccati; cioè che è Dio, secondo la loro stessa affermazione che "solo Dio può rimettere i peccati"; se io rimetto i peccati, dunque sono Dio, e lo dimostra: "Prendi il tuo lettuccio e va a casa tua".

Per cui, il centro di fondo è la divinità del Signore Gesù presente; non soltanto in quell'episodio, ma presente in questa celebrazione, in questo momento; presente nella sua Chiesa; presente in noi. Come dice San Paolo: "Non sapete che Cristo abita in voi? Esaminate voi stessi, mettetevi alla prova. Non sapete questo? Allora siete reprobì", cioè siete fuori dalla fede. Concludendo questo discorso: "L'opera che dobbiamo fare è solamente quella di credere che Gesù è il Cristo, credere in Colui che Dio ha mandato per avere la vita". Ma noi siamo come questo paralitico, che non sa dov'è Gesù; e non può andare dov'è Gesù per avere la vita. E viene portato da quattro uomini.

L'applicazione può essere molteplice, ma fondamentalmente penso che sia unica. Noi "siamo portati alla presenza del Signore Gesù - come dice San Paolo - che abita nei vostri cuori" da quattro elementi; da quattro uomini se volete, che rappresentano la Chiesa che sa dov'è; che è il magistero della Chiesa che ci tiene sulla retta via; che è il Sacramento, la potenza dello Spirito Santo rende presente il Signore. E poi è l'ascolto della Parola. E qui qualcuno potrà dire: "Perché non hai messo prima la Parola?" Oggi si parla tanto della Parola di Dio, della lectio divina ..., sono tutti dei tentativi di mettere - come si dice - il carro davanti ai buoi. Perché la Parola di Dio: o annuncia quanto vuole operare; o spiega quello che ha operato.

In questo contesto (siamo ancora nell'atmosfera natalizia) spiega che cosa è avvenuto nell'Incarnazione. Allora la cosiddetta "lectio divina" non è fatta per capire, ma per renderci conto - come dicevo altre volte - per "intelligere", leggere dentro alle grandi opere - tutti i Salmi continuano su questa tonalità - che Dio ha fatto. Se no, rischiamo, con tutto il rispetto, di essere dei bravi protestanti; e rischiamo di mettere nella Parola tutte le nostre emozioni, sensazioni, razionalizzazioni ecc., pur di evadere dalla Parola fatta carne, che è il Signore Gesù. E questo è quello che ha fatto il demonio, che fa e che ci stimola a fare: separare la Parola che illumina dal fatto che la potenza di Dio ha operato: l'Incarnazione della Parola! Ed è facile, è una cultura che ormai pervade i cristiani e non.

La Parola è per illuminare - come dice Sant'Agostino: "Siccome la Parola, la realtà della Parola è già in noi, perché siamo fatti a immagine; e Cristo, che è la Parola, è già in noi; ma noi siamo sempre fuggitivi da noi stessi. Lui, il Verbo che è in noi, senza il quale non avremmo la luce dell'intelligenza e della vita - perchè in Lui era la vita e la vita è la luce degli uomini - Lui si è fatto esterno a noi, per insegnarci con i comandamenti, e con la Parola, per ritornare, per convertirci interiormente dove Lui abita, mediante la potenza della fede".

Allora abbiamo bisogno di questo quattro uomini: la Chiesa prima di tutto; il magistero, il Sacramento e la Parola che illumina quello che il Signore ha operato. Chiaro. Chi ci dice: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue? Di per sé sono delle parole, ma chi opera la realtà? O rimaniamo su un nominalismo e le parole non hanno un contenuto; oppure la Parola serve solamente per renderci noi consapevoli della realtà che Dio opera in questo momento, in mezzo a noi e per noi. E senza questi quattro uomini -ripeto - la Chiesa, il magistero, il Sacramento, la Parola è un nominalismo, è vuota. Ci può servire per scrivere tanti libri di esegesi biblica, di teologia sistematica ecc. di spiritualità anche; ma non serve a niente. Ed è una tentazione, nella quale il demonio ambisce tirarci dentro. Abbiamo sentito in questi giorni; lui conosce: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". Ma ci impedisce di entrare nella presenza, mediante questi quattro elementi - che non ripeto - di ciò che la Parola annuncia, ci comunica e ci spiega; che è la presenza del Signore Gesù.

Sabato della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Questo episodio di San Matteo suscita qualche perplessità, perlomeno nella storia; tanti sono stati perplessi di questo atteggiamento di quest'uomo. Passa un altro, un Rabbi - se volete - che forse lui conosceva per sentito dire; e gli dice: "Seguimi"; e lui pianta tutto e lo segue. È irrazionale! Aveva il banco delle imposte, con le entrate che riscuoteva: parte se le teneva per sé e parte doveva darle ai romani. Pianta tutto, anche i soldi e se ne va dietro a uno più o meno poco conosciuto. È irrazionale, una irrazionalità che contiene un grande mistero. Questa settimana, abbiamo visto vari episodi: guarigioni, miracoli, mediante i quali il Signore ha manifestato che Lui è figlio di Dio, che è venuto a salvare i peccatori. È venuto perché Dio si è convertito a noi ed ha tanto amato il mondo, nella sua conversione, da dare il suo Figlio per noi.

Allora la conversione di Matteo, la conversione del cristiano, noi facciamo fatica non solo ad attuarla, ma anche a capirla. Nel senso che, quando qualcuno ci dice di mollare qualche cosa, subito tiriamo fuori gli artigli, se non le unghie; e ci difendiamo! Non penso che abbia bisogno di spiegazione questa mia affermazione; basta vedere che cosa succede, in noi e attorno noi; che il mondo non è cattivo perché è cattivo, è la cassa di risonanza della mia, della cattiveria di ciascuno di noi. Magari a scopo, a fine di bene. Il bene che, quando non collima come lo intendo io, piazziamo le portaerei con gli aerei, con le armi, coi plotoni di soldati eccetera, per far fuori quelli che sono contrari a noi.

La conversione di Matteo che pianta tutto è la percezione di questa carità che Dio ha riversato nei nostri cuori - e come dice nella preghiera - una carità che non è ideologica: "Perché unisce la nostra natura umana, alla natura del Figlio di Dio". La carità esige la comunione radicale, totale, con Colui che ama. E per lasciarci amare, dobbiamo spossessarci e lasciarci possedere. "Ma io perdo tutto!" Certo! Ma trovo tutto. È lì che noi facciamo fatica a capire, non dico a vivere la conversione; facciamo fatica perché non conosciamo sufficientemente il dono di Dio. Non ci

alletta più di tanto; sì Dio è in paradiso, in cielo, beato; stia là, io sto qua, me la godò. E che questo sia dilettevole, è frutto della grazia di Dio, della conversione di Dio, della carità riversata nei nostri cuori. Ma che diventi dilettevole, è frutto anche della nostra adesione, del nostro sì.

Matteo non fa tante storie, pianta tutto e va, perchè? Certamente prevenuto, illuminato dalla grazia dal Santo Spirito, dalla carità di Dio; come tutti noi, siamo stati illuminati con il Battesimo. Però noi facciamo i calcoli: "Eh, ma sì, se poi seguo il Signore, poi cosa diranno gli altri, poi che cosa mi succederà? E, poi, la mia dignità dove va a finire?" E questo, stando al Vangelo, questi ragionamenti umani, troppo umani, troppo ragionevoli vengono dal maligno. Crediamo che il Signore Gesù ci ha manifestato, riversato la carità, lo Spirito Santo nei nostri cuori; e ci ha uniti a Lui in un solo corpo. È vero? Se è sì, sì; se barcolliamo: "E sì, però, bisogna anche essere prudenti, dobbiamo vivere in questo mondo". Tutto questo viene dal maligno. Se è sì, è sì; se è no, è no; tutto il resto viene dal maligno. È vero che il Signore ci ha unito, ci ha comunicato la sua natura divina, col mistero dell'Incarnazione? Sì è vero, lo diciamo, lo confessiamo, lo proclamiamo nel Credo; e poi diciamo "Mah"

E quando comincia il ma, il se, viene dal maligno. E Matteo non fa questi calcoli; anzi, non fa neanche il calcolo che lui è stato indegno, è stato un farabutto, è stato un ladro, è stato un delinquente; non lo fa. Va in casa - e naturalmente coi soldi che aveva frodato - gli prepara un bel pranzo e gioisce. Ma questo, è il nostro pseudo orgoglio, dice: "Ma è ingiusto, io devo chiedere perdono al Signore dei miei peccati". In fondo è ancora un'affermazione di noi stessi. Perché il Signore, che ci ha tanto amato - e quanto ci ama e ci ha amato -, non vuole altro essere riamato. Non gli importa niente di quello che siamo stati, di quello che abbiamo fatto. Esige solo che l'amore, che ha riversato nei nostri cuori, ci trasporti nel suo amore. "Perché amandoci, quando eravamo tutt'altro che amabili - dice Sant'Agostino - ha creato in noi ciò che Lui voleva amare. Se ci ha amato, ci ha purificati, se ci ha purificati ci ha redenti; se ci ha redenti ci ha resi amabili".

E, appunto, Matteo ci insegna che il rimuginare ("Ma io sono stato infedele, ma io sono stato indegno ...") vuol dire prima di tutto che non abbiamo ancora conosciuto le profondità della carità di Cristo, come ci dice San Paolo; e, soprattutto, che abbiamo, più o meno istintivamente, ancora il bisogno di tenerci qualcosa per noi. Come due che si amano, che si sposano. "Sì io ti sposo, però facciamo i patti chiari: tu devi fare così, devi fare cosà; io faccio ..."Dov'è l'amore? Finché dura? Il Signore ha amato, non ha posto nessuna condizione; ha dato se stesso fino alla morte e alla morte di croce; per assumere noi, e vuole da noi altrettanto: che noi, divenuti figli suoi, siamo un' offerta eterna al Padre, nella beatitudine del cielo.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Is 62, 1-5; Sal 95; 1 Cor 12, 4-11; Gv 2, 1-12)

In quel tempo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono".

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

"Sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta; ralleghiamoci, esultiamo, rendiamo a Lui gloria" Questo invito è ripetuto dal Profeta Isaia per Gerusalemme, che viene chiamata: "Mio compiacimento". "Il Signore si compiacerà di te, la tua terra avrà uno sposo; come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo Creatore, come gioisce". Ma siamo nella gioia; e noi ci siamo tutti quanti abbeverati a questo vino nuovo, che è lo Spirito Santo. "Ci siamo abbeverati a un solo Spirito", che gode nel distribuire i suoi doni alla sua Chiesa, al corpo di Cristo che siamo noi. E questo è una gioia per Dio; il suo cuore è nella gioia, perché Lui può unirsi alla sua sposa. E per unirsi a questa sposa, la prepara e fa in modo tale che sia pronta a queste nozze.

Il Vangelo ci spiega come questo Dio, che è onnipotente, che governa il cielo e la terra, ascolta con bontà le nostre preghiere e dona ai nostri giorni la sua pace. Gesù parla della sua pace, della sua gioia di essere venuto in mezzo a noi, di stare con noi. E questa gioia, questa pace, Lui la dona a noi dopo che è risorto. Lui ha dato a noi la pace, ha fatto la pace con il suo sangue sulla croce; e ha fatto sì che noi, che eravamo lontani, che eravamo non sposati, che eravamo fuori da questa gioia di Dio, di averci come figli, ha fatto sì che noi potessimo ricevere la sua pace: "Pace a voi! Pace a voi!" Gesù risorto dona questa pace; e Gesù risorto in mezzo ai noi è qui, e ci darà anche quest'oggi il vino stupendo dello Spirito; e ce lo darà

anche da bere. Per contenere questo vino, dobbiamo capire che Lui vuole fare di noi una terra buona per riempirci del suo Spirito, riempirci di quella bontà che è questo pane di vita che è Lui stesso; che è la sua vita stessa in noi. Egli, il Dio vivente in Gesù, come nel matrimonio, diventa, in questa unione con la nostra umanità, un solo essere, un solo corpo con la sua sposa.

Questa comunione è espressa molto bene dalla presenza in questo Vangelo, in questo episodio, di Maria e di Gesù, che sono nominati; e tutto si svolge tra di loro, interessante questo. Maria si accorge che non c'è più vino, quindi che non possono più fare la festa; e si preoccupa. E gli dice: " Non hanno più vino". Entra in rapporto con Gesù. Naturalmente dobbiamo pensare che Gesù, che guardava nei cuori, ha guardato in quel momento nel cuore di sua madre, con tutto l'amore; perché lei era la sposa, la Gerusalemme vera che Lui ha unito a sé, per prendere da lei la vita, perché lei fosse uno con Lui. Questa dimensione la esprime molto bene con le frasi che Gesù dice. Quella frase che ha cercato di spiegarci anni fa, se vi ricordate, Padre Bernardo. Sembra un po' sibillina, ma è una frase, se accostata a quello che Gesù dice dopo ("Non è giunta la mia ora") ci fa capire, che l'ora di Gesù in cui unisce a sé la sua sposa, è l'ora del calvario, della croce. È lì che Lui la unisce a sé!

Giovanni, varie volte, dice: "Non era giunta la sua ora; non era giunta la sua ora". L'ora di Gesù, è l'ora delle nozze dell'Agnello, è l'ora della comunione, in cui Lui può fare comunione totale. E Maria è questa terra buona, è questo cuore buono, tutto amore e tutta apertura docile al Signore e anticipa questo, per amore nostro, per amore di Dio, che Dio sia amato, per amore di questo Signore Gesù, questo suo Figlio; che è venuto apposta per darci la vita che Lui ha ricevuto dal Padre per comunicarla a noi; e allora lei è veramente buona, è questa bellezza, questa sposa pronta; e anticipa in modo che ci sia questo vino. Allora, da parte nostra, la comprensione di questo mistero, che lo Spirito vi farà comprendere senz'altro nel vostro cuore, molto più delle mie parole, che sono forse anche un po' confuse. Questa realtà esige che noi, per essere sposa del Verbo, del Signore che ci ha unito a sé, abbiamo un cuore buono, buono della carità di Dio. Per cui, sentirete, nella preghiera che faremo, come noi partecipiamo a questi misteri, perché ogni volta che li celebriamo; "noi celebriamo il memoriale del sacrificio del tuo Figlio, che si compie, e compie l'opera sua redenzione".

La comunione, che ad ogni sacrificio eucaristico vuole fare il Signore, è questo letto della croce, sulla quale Lui sale per unirci a Lui. E noi dobbiamo capire questo amore, lasciarci prendere, lasciarci trasformare in terra bella, buona e docile, ricevendo l'amore; e facendo che cosa? Amando noi stessi di questo amore; guardando noi stessi, non più come abbandonati, ma come: "Mia gioia, mia terra sposata, tu sei la mia realtà - per me Creatore - di gioia; gioiscono di te, Io tuo Dio, Io, il tuo Signore Gesù". E questo è possibile che noi lo facciamo, nel sacrificio più gradito a Dio, che è quello di amare i fratelli, di dare la vita per i fratelli.

Concluderà queste nozze dell'Agnello che vengono fatte, questa preghiera: "Infondi in noi o Padre lo Spirito del tuo amore - questo vino nuovo, questa realtà nuova abbiamo cantato nel versetto - perché nutriti con l'unico pane di vita (lo sposo che è pane di) formiamo un cuor solo e un'anima sola". Cioè, viviamo di

quest'amore, siamo in comunione; questo mistero è grande per voi, per te Fiorenza e Marco, che siete sposi da poco. È una realtà il mistero del matrimonio, il mistero dell'unione di ciascuno di noi con il Signore, che dovrebbe fare la nostra gioia, perché fa la gioia di Dio. E' la gioia - dicevo sempre di questa mirra, di questo profumo di mirra - di essere dono, di essere offerta; e di morire continuamente al nostro mondo di sentirci di vederci, di guardarci abbandonati, non capiti.

Ma la vogliamo capire di uscire da questo - lo dico per me - da questa stupidaggine, dove il vino non c'è più, non c'è gioia qui e accogliere questo che Dio fa? La Madonna, come allora, è presente adesso; e intercede per noi, perché possiamo gustare, nella vita di coppia di sposi, fatta dallo Spirito Santo, come nella nostra vita monastica, queste nozze dell'Agnello in una terra buona, che si offre al suo Signore, al suo sposo; nella gioia dello Spirito Santo e nella gioia di amare sempre, sempre e comunque, senza mai staccarci da questo amore, i propri fratelli.

Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 18-22)

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Se stiamo al ragionamento umano nostro, non c'è nessun legame tra questo brano del Vangelo e quello che abbiamo ascoltato ieri sulle nozze di Cana. Là, un fatto avvenuto a Cana; qua non si sa dove è avvenuto; ma la Parola di Dio va al di sopra delle nostre nubi, delle nostre nebbie, delle nostre piccole comprensioni. (L'altro giorno, che era tutto nuvoloso e coperto, il postino m'ha detto: "Su a Prato Nervoso c'è tutto limpido, sereno"; qua sembrava venisse il diluvio). E così è la Parola del Signore; noi stiamo lì, ne comprendiamo un pezzettino per volta; e pensiamo che quello che comprendiamo sia tutto, oppure sia in contraddizione. Qua il Signore parla dello sposo; lo sposo ieri parlava delle nozze. Le nozze; non sono quei due, che alla fine rischiano di cadere nel ridicolo, perché non avevano più vino. Le nozze sono l'Incarnazione, di cui abbiamo ancora memoria: il Natale.

Le nozze sono fatte da un' unione talmente intima e radicale, se volete, che i due sono una sola carne. E questo grande mistero è Cristo e la Chiesa; è Cristo e ciascuno di noi; per cui "voi non appartenete più a voi stessi, ma siete di Cristo". E,

allora, ci vuole il vino nuovo; il vino nuovo che è il vino non delle nostre sensazioni, dei nostri concetti, delle nostre paure. Ma il vino del Santo Spirito, che è la carità del Padre, che ha unito il suo Verbo, il suo Figlio unigenito, all'umanità nostra, a ciascuno di noi; ha assunto noi. Allora non possiamo - è quello che cerchiamo di fare - mettere delle toppe, qua dice grezze, nuove cioè forti, sul vestito logoro. Il vestito si spacca; come il vino in otri vecchi, che sono già un po' consumati dalla fermentazione precedente. Fuori metafora: non possiamo - è quello che cerchiamo sempre di fare - rabberciare la nostra vita, più o meno con qualche osservanza dei comandamenti, del buon costume, qualche preghiera, qualche buona lettura ogni tanto.

Mentre siamo radicalmente cambiati! San Paolo ci dice: "Quando voi seguivate l'ingiustizia, della quale ora arrossite, adesso invece dovete camminare nella giustizia, cioè secondo questo uomo nuovo che è in noi, che siamo noi; anche se nella debolezza della carne". E Sant'Agostino dice: "La vita del buon cristiano è tutto un desiderio; e il desiderio cambia tutto". Il desiderio di che? Il desiderio di essere uniti, di crescere in questa conoscenza e in questa esperienza della nostra appartenenza, di questa nostra unione con Cristo, mediante il suo Santo Spirito. Per cui, il santo desiderio, che dovrebbe essere di ogni cristiano, è quello di unirci sempre profondamente, mediante la conoscenza e la docilità al Santo Spirito, al Signore Gesù, che facciamo con Lui una sola carne. Fondamentalmente è già stata realizzata questa realtà con il Battesimo.

Ma noi quali desideri, cosa seguiamo nella nostra vita? I desideri di ripicca, di piccole soddisfazioni, di stare bene ecc. Ma questo è un rabberciare un abito che non può stare insieme. "Dobbiamo rivestire l'uomo nuovo", ci dice San Paolo. Con questo, non è che non dobbiamo desiderare, ma dobbiamo rettificare il nostro desiderio, unificare il nostro desiderio; lasciando da parte gli otri vecchi, quello che eravamo prima, magari che siamo stati: "Ma io sono stato qua, ma io ho fatto questa esperienza ..." A che cosa servono, in confronto alla carità del Padre, che ci unisce al Signore Gesù?

Alla nostra morte "Quanto siamo stati stupidi! Abbiamo corso dietro a tante ghiande, che ci hanno lasciato la bocca o lo stomaco in disordine; e non abbiamo goduto del vino nuovo del Santo Spirito, non abbiamo goduto di questa comunione, che il Signore realizza ogni giorno nell'Eucarestia". Perché noi non siamo capaci o forse troppo poco facciamo esperienza, facciamo fatica a godere e a stare con lo sposo; che non solo ci ha unito, ma ci nutre per crescere e aumentare sempre più in profondità questa unione, questa comunione - unione con - sponsale. E il desiderio di comunione, è fondamentale, è radicale nell'uomo; e quante energie noi sprechiamo per i nostri desideri, per correre dietro a certe realizzazioni, a volte concrete e a volte solamente fantastiche.

E quanto poco ci impegniamo, desideriamo, supplichiamo il Signore che ci liberi da tutto ciò che ci impedisce di godere di Lui; e di lasciar godere Lui di noi, come lo sposo gioisce della sposa. Era la prima lettura di ieri, di Isaia. Allora lo sposo è sempre presente, noi siamo assenti a Lui; allora dobbiamo digiunare di tutto ciò che ci allontana da Lui, per nutrirci di ciò che ci unisce a Lui; che è la docilità

alla carità del Santo Spirito.

Martedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 23-28)

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Gli apostoli hanno fame e cominciano a mangiare le spighe di grano, era ancora tenero ed era buono. Non so se voi l'avete mai mangiato; ma quando è ancora col lattice, sfregato è buonissimo - come fanno adesso gli americani, che mettono in scatola d'insalata il granoturco non ancora maturo - era il cibo dei poveri. E i Farisei si meravigliano che Gesù lasci fare; è un "Rabbi" abbastanza stimato, anche se non accettato, per cui ha un'autorità, e nonostante questo lascia fare. Allora, loro avevano fame: se osservavano la legge stavano con la pancia vuota, per soddisfarsi devono infrangere la legge.

La legge è alla base della vita umana, anche se oggi noi non vogliamo più nessuna morale, nessuna legge: faccio quello che sento, quello che voglio e mi piace. Una volta la Chiesa diceva - qualcuno dice "imponenza" - la sua legge; oggi nessuno più ascolta. Abbiamo risolto i problemi? Cioè, questo senso religioso di obbedire alla prescrizione ci crea dei conflitti nella realtà della vita. Come si può risolvere? Penso che la soluzione migliore è quella che troviamo nel capitolo settimo di San Paolo, nella lettera ai romani. Dice: "La legge mi fa uscir fuori che dentro di me c'è la concupiscenza, la cupidigia, il peccato; me lo dice, e non solo mi aiuta, ma mi aiuta a rendermi cosciente di ciò che desidero di male, però non posso fare il bene". Allora: dobbiamo osservare la legge e rimanere - nel caso degli Apostoli - con la pancia vuota? Riempire la pancia o infrangere la legge?

La soluzione che dà San Paolo è quella del Signore Gesù: "il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato". Ritorniamo al principio di fondo: che "l'uomo è fatto per il Signore". Se noi non ci attacchiamo a quello che il Signore ci prescrive, siamo dei buoni sudditi, forse anche portiamo il giogo con un po' di difficoltà, diventiamo schiavi - come ci ha detto san Paolo: "Non portate di nuovo il giogo della schiavitù". Allora, dobbiamo non osservare i precetti del Signore? Se li osserviamo, abbiamo detrimento ai nostri piaceri? La soluzione è solamente nel Signore Gesù; perché è Lui che ci ha dato la legge ed è il prototipo di ogni uomo.

Si potrebbe dire - penso che in questo contesto si può intendere rettamente – “ama et fac quod vis”; “se tu ami il Signore, fa quello che vuoi”. Ma se tu ami il Signore, non fai le stupidaggini che vorresti fare.

Allora la soluzione è questa: la relazione con il Signore che ci fa giudicare non ciò che ci piace, ma ciò che ci è utile, ciò che è bene. Questo un po' anche nella pratica lo facciamo: Io non vado a rubare dei soldi o una macchina, perché? Perché se mi pescano, mi cuccano, mi mettono in galera; allora devo reprimere il mio desiderio di avere la macchina che mi piace, che vedo là parcheggiata e aperta. Ma se io amo il Signore, non faccio quello che voglio; cioè amo Lui che mi dice di non rubare; allora non vengo - come dire - frustrato perché non ho la macchina bella, lussuosa, che mi piacerebbe. Ma sono gratificato perché il Signore, che io amo, è più grande di tutte le macchine che posso possedere. La soluzione che dà San Paolo, è quella che dà il Signore: “Siano rese grazie a Dio per Cristo Gesù, che ci libera dalla schiavitù della legge”. Perché noi possiamo essere schiavi, facciamo le cose, veniamo in Chiesa, preghiamo perché è prescritto;...” ma che barba P. Bernardo mi dice sempre le stesse cose!”. È una schiavitù!

Se invece lo viviamo come un'indicazione, un mezzo per amare veramente o, meglio, per accogliere l'amore del Signore che ha amato noi e ha dato se stesso per noi, le cose cambiano. Un'altra frase di Sant'Agostino: “Per coloro che amano, anche la fatica è dolce”. Neh, Giusi che è così? Tu fai fatica a pulire Benedetta quando se la fa sotto? Lo fai con amore! Però se ti dicessero: “Tu devi pulirla!, “Eh, sì, vieni a intrometterti nei miei affari”. Tu lo fai con amore. Così è la legge: la legge è data per potere aprirci all'amore, per superare il nostro chiamiamolo egoismo, per poter seguire il Signore Gesù.

Per concludere, accenno all'unità dei cristiani: è inutile che noi stiamo lì a litigare sulla teologia cattolica, la teologia protestante, la teologia ortodossa; dobbiamo tutti convertirci al Signore Gesù, che è l'unico che ci libera dalla schiavitù della legge, ma ci libera nella misura che noi lo amiamo.

Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Noi monaci recitiamo spesso un Salmo che termina così: "Rafforza Signore l'opera delle nostre mani; l'opera delle nostre mani rafforza"; lo dice due volte e finisce così. Queste mani sono la potenza di Dio, la destra di Dio che opera prodigi; la realtà della mano è un'operatività, è un'azione. E queste mani, sono le mani di Dio; ma Dio non ha mani, e allora sono le mani di Cristo che è Dio. Le mani di Cristo. In un altro Salmo è detto: "Là in queste mani si cela la potenza di Dio". Noi abbiamo sentito che questo Dio è eterno ed è immortale; e questo Dio eterno e immortale, viene applicato, nella lettera agli Ebrei, a Melchisedek come figura; ma poi dice: "C'è un altro sommo Sacerdote che (per avere le frasi giuste, il Vangelo e la Parola di Dio sono molto precisi, dice così, dopo aver detto che non ha fine di giorni, senza principio) dice: "Non è divenuto tale per ragione - a motivo - di una prescrizione carnale - come i sacerdoti che lo erano per generazione, diventavano sacerdoti di Aronne - ma per la potenza di una vita indefettibile". È questa potenza di Dio; e nelle mani di Dio che si manifestano in Cristo Gesù, è la sua mano che "tocca i monti ed essi fumano".

È la realtà, cioè, di questa potenza che opera tutto, che in Gesù è all'opera: "Il Padre mio opera - che è Dio - e anch'io opero sempre". Ed è questa opera che viene a fare il Signore; è perché noi uomini mortali, peccatori abbiamo ad avere la potenza nelle nostre mani, la forza per operare il piano di Dio: La salvezza, la felicità nostra. Questa potenza che si cela nelle mani. Voi sapete che, sia nella Cresima, nell'Ordinazione, come anche nel sacerdozio, come nella realtà dell'Eucaristia, nella confessione, nell'unzione dei malati c'è sempre l'imposizione delle mani. "Là si cela la sua potenza". E la potenza di queste mani è che Lui attraverso le mani dà lo Spirito Santo, che è la potenza dell'amore di Dio, dolcissima e misericordiosa. Perché questo Dio, abbiamo detto nel versetto prima del Vangelo: "Hai compassione di tutti, nulla disprezzi di quanto hai creato. Signore amante della vita". Dio è amante della vita; Lui è la vita! Ed è una vita goduta in pienezza, alla quale vuole, e ha fatto in modo che, in Gesù, noi partecipassimo a questa vita.

Ma c'è un modo di usare la mano, che Gesù ha affermato, ha affermato la realtà della provvidenza, ha affermato in quest'uomo; perché - se vi ricordate - Caino porta il fratello fuori e alzò la mano sopra di lui, per ucciderlo! C'è una realtà che Gesù descrive nel Vangelo di Giovanni, dove dice: "Satana è "antropoctonos", è colui che uccide, che alza la mano, la sua potenza contro l'uomo per distruggerlo". E Lui è venuto a distruggere il potere di Satana, che è un potere di morte; e noi uomini siamo bloccati nell'agire bene, dalla nostra imperfezione, dal peccato, della concupiscenza. E Gesù allora, è venuto con la potenza delle sue mani; e ha fatto la nuova creatura. Siamo stati plasmati da Gesù con le sue mani, da Lui che ha pensato, ha operato la nostra salvezza, facendo ciò che il Padre fa, che dà la vita; e ha ristrutturato, ha ridato di nuovo la vita a noi.

E cos'è allora che impedisce, che questa vita possa essere nostra, che questa operatività, questa forza delle nostre mani venga rafforzata da Dio? Allora qui faccio una digressione, molto semplice. Gesù che è l'Onnipotente, eterno, che è innocente; è inchiodato sulla croce. Ditemi voi se la potenza delle sue mani è là? Ha i chiodi che lo infiggono al legno, è innalzato sulla croce - perché è tirato su con una

specie di carrucola - e lì quando viene avvolto con queste catene e con i chiodi dentro, è là così fermo. Dov'è la potenza delle sue mani? L'unione che fa Gesù qui tra l'aprire la mano di questo uomo (fa la guarigione) e la sua morte dichiarata subito dopo, è importante! L'uomo, nella situazione dove si trova, non riesce ad operare la vita, se non c'è questa salvezza, questa potenza, questo Spirito che è stato ritirato, che è l'amore del Padre per noi, la dolcezza del suo amore. Praticamente l'uomo produce morte per sé e per gli altri, è incapace di agire.

Ebbene, Gesù ha assunto la nostra impotenza, la nostra morte, ha dato a noi la libertà, l'abbiamo voluto uccidere dentro di noi, ma non siamo riusciti ad uccidere il suo amore per noi. No! "Perdona loro che non sanno quello che fanno". Le mani allargate di Gesù in croce sono l'abbraccio di Dio misericordioso per me, per ciascuno di noi, per tutta l'umanità; si è fatto immobilizzare, perché non vuol dar la morte, ma l'ha presa su di Sé per amore; e ha trasformato questa morte, mediante la potenza del suo Spirito in un dono di vita. E quelle mani celano la potenza di Dio nella sua impossibilità; noi - come quest'uomo - siamo impossibilitati a fare ciò che è bene: "Senza di me - dice Gesù - non potete fare niente, nulla". Le mani esprimono questa operatività, di chi siamo, siamo figli di Dio, che Lui ci ha dato la sua grazia; e a impedire questo, è questa aridità, questa secchezza, questa mancanza dello Spirito, questa mancanza dell'amore. Tutti i nostri traumi sono mancanza d'amore, poiché è solo l'amore di Dio che fa crescere.

Allora qual è il segreto? Accettiamo che noi abbiamo questa mano, mettiamoci davanti a Gesù. "Voi siete affaticati e oppressi, venite!" Lasciamoci trasformare questa mano, questa capacità nostra di credere, una fede attiva, una fede che diventa opera, che diventa apertura e prontezza ad agire, come dice Gesù: "Abbiat le cinture ai fianchi ...", pronti a fare. Cioè, questa realtà, che noi vedremo adesso attuata, quando i Sacerdoti - che è la Chiesa, che è il corpo di Cristo - stenderanno le mani; lo Spirito si affretta ad arrivare con la potenza, che trasforma il pane in una realtà che non è più di questa terra, che è piena di Spirito Santo, che è il corpo risorto di Cristo. Questa realtà, però, ha un nemico tremendo, che è Satana. E' uno dei pochi passi dove Lui ha parlato di morte e di vita, vuole dare la vita a questo uomo, "Lui guarda - ve lo dico chiaro come dice la Scrittura - con sdegno, indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori".

Siano raccolti attorno a Gesù; perché questa compassione di Gesù sia al centro, ma come guarigione per tutti. Sia cattolici che gli altri, perché siano guariti da ciò che non è buono, da questa aridità, da questo modo di fare, di preferire la morte alla vita. Noi abbiamo liberamente ad offrire la vita - come ha fatto la Beata Maria Gabriella -: "Eccola Signore nelle tue mani!". Allora lì le nostre mani sono rafforzate; cioè con umiltà, nell'impotenza - Gesù l'ha presa tutta la nostra impotenza - noi ci apriamo a Lui nell'amore, nella piccolezza, in quello che siamo, come ha fatto questa povera creatura.

Chiediamo per noi e per tutti gli uomini, per intercessione di questa nostra sorella, che è morta a 25 anni offrendo la vita, chiediamo appunto di accogliere questa dolcezza, questa bontà; questa gioia di Dio di creare, di far vivere in noi questa compassione sua; perché inteneriti nel nostro cuore, possiamo gustare, vivere

e amare il Signore e i fratelli, nello Spirito Santo.

Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 7-12)

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

"Il Salvatore nostro Gesù Cristo ha vinto la morte; e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo". E oggi, sia nella prima lettura come nel Vangelo, vediamo questo splendore. Gesù è la luce che attrae a sé le persone, perché ha dentro di sé, non solo la luce che illumina, ma ha il calore dell'amore di Dio. Lui è venuto per far vedere lo splendore dell'amore del Padre per l'uomo; per far vedere e far conoscere chi è il Padre, chi è Lui che è stato mandato; e per fare in modo tale che noi capiamo chi siamo per il cuore di Dio; e come comportarci. Questo splendore del Vangelo è nel nostro cuore. Gesù non vuole che questi demoni abbiano a dire: "Tu sei il Figlio di Dio"; li sgridava severamente. Perché l'unico maestro che ci insegna veramente, chi è Dio, chi è Lui, chi siamo noi, è Gesù, il consacrato dallo Spirito Santo. "Uno solo è il vostro maestro: il Cristo! Colui che è segnato dal sigillo dello Spirito". Satana è il contrario, è lo spirito immondo; che pretende di associarsi al piano di Dio, dicendo lui come stanno le cose, con la sua fredda intelligenza; ma per dire: "Ti insegno io come fare".

Gesù nel Vangelo, invece, dice che: "Lui si manifesta a chi lo ama". Quindi la distinzione che fa Gesù, è basata sull'amore. Ma allora, voi mi direte: Perché Gesù, invece di star lì a farsi toccare da questa gente, che praticamente lo spinge; prende la distanza con la barca, per potere dalla barca - come fa varie volte - parlare? "Ma dai Gesù, sii buono, guarisci queste persone, non vedi che soffrono tanto?". E Gesù sembra cattivo, perché va sulla barca, per potere fare ascoltare, che cosa? Quando andiamo al Signore siamo carichi sempre di tutta la nostra realtà, e vorremmo toccare il Signore, perché ci guarisse, ed è una cosa buona. Il Signore non è che non abbia voglia di guarirci, è pieno di compassione, continua a guarire, continua ad aiutare, a darci la vita, ma perché va sulla barca e prende la distanza?

Gesù vuol farci capire nel cuore: Chi è Lui e chi siamo noi per guardarlo com'è nella fede ed ascoltare che cosa ci dice. Il Signore insegna nella pratica e non nell'astrazione. San Francesco di Sales contemplava la dolcezza dell'amore di Dio e

ascoltava il suo maestro. Era un tipo focoso, un tipo sanguigno, ma così facendo è diventato l'immagine della bontà, della dolcezza, della pazienza. Come ha fatto a fare così? Ha toccato il Signore come questi qui, si è buttato addosso a Lui per essere guarito. Ha ascoltato il Signore che parlava nel suo cuore e diceva: "Io sono mite e umile di cuore; io sono l'amore; Io sono uno con il Padre e son venuto per offrire la mia Parola, le mie Parole, il mio esempio, il mio vivere; se voi lo guardate è vita eterna, il mio parlare, il mio agire è Spirito e vita, è pieno di Spirito Santo".

Questo Santo ha contemplato Gesù, ha ascoltato con le orecchie e col cuore Gesù! Nella Chiesa di Dio, c'è una sapienza infinita! La Chiesa vuole che la fede nostra sia completa. Quanto fa male al cuore, constatare quanti non conoscono la fede, non conoscono chi è Dio, chi è il Padre, chi è Gesù Cristo, chi sono loro per Gesù Cristo. E c'è una grande ignoranza per cui si aprono alla potenza guaritrice del Signore. Gesù non è che non guarisca, continua a guarire; ma vorrebbe che questi ascoltassero quello che dice, lo guardassero per capire chi è, per capire chi sono loro. È questo che è necessario oggi: Conoscere! Noi siamo fortunati, abbiamo un dono di Dio attraverso P. Bernardo di essere istruiti sulla bellezza e bontà di Dio, mentre il nostro cuore segue spesso le emozioni, i nostri pensieri, illusioni, come questi che si buttano addosso a Gesù, senza mai ascoltarlo. San Francesco di Sales era tutto un servizio agli altri; come Gesù, ha ascoltato col cuore.

Dopo la comunione diremo: *Tu che ci ha dato la gioia di partecipare ai tuoi sacramenti*. Guardiamoli, questi Sacramenti: Gesù che ci dona - mediante la potenza dello Spirito, nella Chiesa - il suo corpo e il suo sangue di risorto; lì, nel pane nel vino, guardiamolo, guardiamolo nella fede; ascoltiamo cosa ci dice la Chiesa, questa mamma che ci dice: "È così". Il cielo ci aspetta, dove c'è questo Sacerdote sommo, che è lì che intercede sempre per noi; perché noi arriviamo dov'è Lui ed entriamo eternamente nella gioia della mitezza, della dolcezza, della bellezza, della grazia, della santità di Dio Padre, che gode di avere noi come figli suoi. Egli ci vuole riempire dello Spirito Dolce e mite del suo Figlio, perché possiamo non solo essere miti, ma gustare talmente la mitezza, da non essere più capaci di staccarci da Lui, così dolce; e di essere incapaci di non essere dolci e buoni con i nostri fratelli.

Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

"A te mi affido, salvami Signore", abbiamo sentito che Davide si è affidato al Signore ed ha potuto fare questo perché era mosso dallo Spirito Santo e vedeva anche Saul che era consacrato dallo Spirito del Signore. Questa visione è una visione che viene da un cuore che è purificato dall'odio, dall'egoismo e diventa un cuore pieno di amore dove vede il dono di Dio che c'è in lui, per cui non vuole diventare empio, e vede il dono di Dio che c'è nell'altro, lo rispetta e mai stenderà la mano contro di lui.

Il Vangelo è stato introdotto da quella frase stupenda: "Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo affidando a noi la parola della riconciliazione"; Dio ha affidato a noi questa parola, è san Paolo che lo dice ed è Gesù che, dopo avere fatto tutte quelle opere, apre la potenza del suo amore, del suo cuore ai suoi discepoli, perché diventino, con Lui, operatori della riconciliazione del Padre. Questa riconciliazione viene da una forza di consacrazione che Gesù fa, perché ne costituì dodici che stessero con Lui e per mandarli, - fa due azioni -; ma questo costituire, il Signore lo fa salendo sul monte e chiamando a sé quelli che Egli volle... ed essi andarono a Lui".

Ci sono delle azioni molto concrete che il Signore fa, Lui che è venuto dal Padre, e compie azioni umane: il chiamare, l'andare sul monte, gli altri vanno a lui...; cioè la realtà della salvezza è ormai dentro l'azione dell'uomo; il Signore vuole fare capire a noi, ai quali ha affidato la parola della riconciliazione, che per potere operare come Lui, quindi andare a predicare e il potere di scacciare i demoni - molto importante questo -, viene dalla carità del Signore che, entrando nei loro cuori, amandolo, stando con Lui, coltivando questo rapporto d'amore con Lui, diventano operatori come Lui della salvezza, perché si lasciano per primi salvare, si affidano al Signore e lasciano modificare il loro cuore dallo Spirito Santo (come nella prima lettura è stato dimostrato), perché possano fare opera di vita, di perdono, di bellezza.

Questa riconciliazione che il Signore ha affidato a loro, la affida anche a noi adesso. Qual è la parola della riconciliazione? Le meraviglie che stiamo contemplando, dette dal Vangelo, dalla parola di Dio che fanno vedere l'opera concreta di Dio, nel Signore Gesù, nello Spirito Santo, nei profeti, nel Testamento prima del Signore, nell'alleanza prima del Signore; questa contemplazione amorosa di quello che fa Dio, passa la forza, ci incanta, ci trascina, ci investe di quella forza che Gesù ha avuto, è stato investito, che è l'amore del Padre che lo attira a sé, e mentre lo attira a sé Gesù prende con sé tutti noi per portarci con Lui.

Questa è l'azione che il Signore chiede a me, a ciascuno di noi: di lasciarci trascinare dal suo amore, attrarre dal suo amore crocifisso per noi, donato a noi nel Corpo e nel Sangue dell'Eucarestia, perché noi possiamo trascinare - non dimentichiamo nessun fratello -, trasciniamo con noi tutti i fratelli nell'amore. Ecco l'esempio dei nostri martiri, questo monaco saggio che si chiama Anastasio, questo diacono di Saragozza che si chiama Vincenzo, che sono tutti e due uniti assieme dall'amore di Dio, dalla provvidenza di Dio nella Chiesa di Tre Fontane, che è dedicata ai santi Vincenzo e Anastasio, il monastero da cui viene il padre Carmelo, monaco di quella abbazia, anche padre Bernardo, e anche questa comunità è stata

fondata dall'abbazia delle Tre Fontane, Roma.

Questi due martiri sono un segno di riconciliazione, di amore e loro operano per cacciare i demoni: Anastasio li cacciava da vivo e anche da morto (secondo i nostri calcoli), ma è vivo e onnipotente della forza di Dio, che se uno guarda la sua immagine e lo prega col cuore, opera questa dimensione e poi, anche Vincenzo che, con la sua parola travolgente, ha fatto sì che fosse testimoniato Gesù; è interessante leggere anche la sua passione, questo vescovo Valerio era un vescovo balzubiente che unisce a sé, nel suo ministero, questo diacono e lo fa predicare, perché era capace e questo vescovo sostiene con la sua presenza, le parole di questo diacono, gli danno forza, e il diacono diventa la parola, la bocca di questo vescovo che ha un cuore buono, che è dolcissimo, che è mite e umile, che è cosciente del suo difetto e lo fa oggetto di una più grande comunione nel ministero della predicazione.

Difatti questo amore così grande di questo Vincenzo si manifesta quando il procuratore romano perseguita i cristiani nel 304 e li sottopone a giudizio; egli si avvede subito che il vescovo non è un grande oratore e lo manda in esilio, mentre la vera lotta per giorni e giorni viene ingaggiata con Vincenzo che resiste con forza a tutti i tormenti e compie miracoli anche dopo la morte fa miracoli per testimoniare che egli è ancora vivo.

Ecco Vincenzo che non si insuperbisce e sta sottomesso fino in fondo al suo vescovo con semplicità; ecco la dimensione dell'amore che Gesù è venuto a portare! Questo amore è la forza che, oltre a riconciliare, come dicevo prima, noi con il Signore, ci fa trascinare con noi i fratelli verso il Padre, li portiamo con noi al Signore e li presentiamo al Padre.

Sabato della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 20-21)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

Nel Vangelo di ieri di Marco abbiamo ascoltato l'azione fatta dal Signore di costituire i dodici. Questo fatto è seguito dal Vangelo che abbiamo ascoltato poco fa: che lui è attorniato dalla folla, entra in una casa "e vengono i suoi per riportarlo con loro a casa, perché è fuori di sé". Come mai questa connessione, questa continuazione di questo brano, posto appena dopo che Gesù ha costituito i dodici, li ha mandati a cacciare i Demoni? Perché il Signore Gesù, assumendo la nostra umanità, è venuto in mezzo a noi, ha la gioia di stare con noi, ma non ci vuole lasciare nella sofferenza, nel dolore e nella situazione di disagio. Difatti Lui continua a guarire, continua a parlare del Padre suo. Lui è venuto per ricondurci al Padre nella gloria che Lui aveva, e vuole farci entrare in questa gloria.

"La gloria che tu m'hai dato, io l'ho data a loro". Quale gloria, cos'è questa

gloria? La gloria di Dio, è lo spirito di Dio. Dio si gloria in se stesso, perchè è amore. E Dio ha dentro se stesso la sua gloria, perché l'amore che Dio è che Dio vive, un solo Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo Dio è pienezza, ed è esaurimento totale ad ogni momento della vita, in una maniera nuova e creativa. Difatti Lui ha creato, perchè è capace di creare, e ha creato in modo meraviglioso tutto il mondo e soprattutto l'uomo e il cuore dell'uomo, che è Spirito, che è una realtà ancora più grande. Lui è venuto nella nostra umanità, ha stretto delle relazioni con i suoi, ma è venuto per andare deciso alla croce, e portare noi - dopo aver vinto il Demonio, che ci teneva schiavi - alla gloria antica.

Quando Lui è morto, ha dato il suo Spirito, ha dato la sua gloria. San Pietro, avendo capito questo, dice: quando voi soffrite - vuol dire che Dio sta portandovi fuori, mediante la sofferenza piena d'amore, l'amore suo che ha verso di voi, vi fa partecipare alle sofferenze del Figlio in voi - voi godete e rallegratevi, perché lo Spirito della gloria, lo Spirito di Dio, riposa su di voi. Come quando Gesù scende nell'acqua dopo essere stato battezzato, purificato, e arriva questa voce che dice: "Mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto". E poi dice: "Lo Spirito scende su di Lui e rimane su di Lui". Perché Lui vuole dare la sua vita perchè noi viviamo in un modo divino, come vive il Padre suo, come vive Lui. Ha trasformato la sua umanità in Spirito datore di vita, il suo corpo lo ha dato a noi come vita. E' questa la gloria che noi abbiamo. Questo fatto è raccontato anche perché Lui avendo costituito i dodici, ha fatto una nuova famiglia. Difatti Gesù, quando va la mamma anche a cercarlo, dice: "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?"

Ecco coloro che ascoltano e custodiscono con amore la mia Parola - perchè credono in me, aderiscono a me - questi sono mia madre, fratello e sorella". Quindi fa un discorso diverso, e questi capiscono che è uscito fuori. E' uscir fuori da tutti gli standard, da tutti i modi di pensare. E' la sorpresa di Dio, che è venuto a farci vivere la sua vita dentro la nostra realtà umana, ha assunto e vuole portare la nostra umanità in questa dimensione. Per cui Gesù si è compromesso con i dodici totalmente, quando li ha costituiti. Li ha messi nel suo cuore, come Davide, che mette nel suo cuore Gionata, erano l'uno nel cuore dell'altro per la vita e per la morte. La sofferenza, il pianto, di quest'uomo, di questo Davide, è quello di Gesù.

È Gesù che piange per l'uomo che è morto, l'uomo che Lui ama. Gesù ci ha assunti talmente che la nostra cattiveria, come l'abbandono dei Discepoli davanti alla croce, viene da Lui superata nell'amore. Egli è morto per noi, gode di morire per noi. Accogliamo e viviamo di questo immenso Amore.

Domenica III settimana del Tempo Ordinario (C)

(Ne 8, 2-4. 5-6. 8-10; Sal 18; 1 Cor 12, 12-31; Lc 1, 1-4; 4, 14-21)

Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola,

così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli

inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore»

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

"Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi": queste parole, questo "oggi", Gesù lo aveva detto duemila anni fa in un luogo preciso (la sinagoga di Nazaret) dove era stato allevato. E poi si riferiva a delle parole dette dal profeta Isaia; che era vissuto alcuni secoli prima. Dopo Gesù, da duemila anni la Chiesa ci fa ripetere le stesse parole: oggi. Ed in particolare in questo momento, oggi. Sia quelle di Isaia e sia quelle di Gesù sono parole forti: "Lo Spirito del Signore è sopra di me", "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Su Gesù è chiaro che lo Spirito sia sopra di lui. Ma su di noi, poveri mortali, possiamo far nostre le parole di Gesù? Possiamo anche noi dire con Gesù e in Gesù che lo Spirito è sopra di noi? Mi viene in mente il giorno della mia Ordinazione; c'era proprio questo Vangelo, senza averlo scelto apposta, era la Festa di San Gregorio, e l'ho letto ancora come diacono, e ne ho sentito gli effetti, proprio in quel giorno lì.

Però è su ognuno di noi, in quanto battezzato, perché quello è lo stesso Spirito che era su Isaia e soprattutto su Gesù in modo particolare; è presente anche adesso, quest'oggi, in mezzo a noi e su ciascuno di noi, proprio perché siamo battezzati. In parole più tecniche, quello che lo Spirito Santo aveva operato in Isaia era una anticipazione e figura, di quello che avrebbe operato in Gesù. Ed è quello che continua ad operare adesso nella sua Chiesa. Ovviamente, la presenza dello Spirito in Gesù è del tutto speciale, in quanto solo Lui è "l'Unigenito, Figlio di Dio, in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità", dice S. Paolo; ma poi aggiunge, "Anche voi avete in Lui parte a questa pienezza". Sembra proprio che dopo Gesù, il tempo per Dio è come se si fosse fermato; fermato in questo "Oggi", è come fosse diventato eterno. Infatti dice S. Pietro: "Siamo negli ultimi tempi", perché? Perché Gesù, una volta risorto da morte: "Ha voluto rimanere con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". E l'ha fatto proprio nella Pentecoste, inviandoci il suo Spirito, il quale continua l'opera di Cristo. E ci possiamo chiedere: "In che modo rimane con noi?"

Abbiamo detto che "Oggi", avviene in questo momento preciso, in cui celebriamo l'Eucarestia. Infatti dice uno dei documenti più importanti del Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, afferma che: "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche". E continua: "È presente nel sacrificio della Messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso (cioè Cristo) che, « offertosi una volta sola sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti », sia soprattutto sotto le specie Eucaristiche: Il pane e il vino, non saranno più pane e vino, ma il Corpo e sangue di Cristo. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando il Sacerdote battezza, è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla, quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. E presente adesso, infine, quando la Chiesa prega e loda. Lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono Io, in mezzo a loro". Il Signore quindi è presente in mezzo a noi; e cosa fa, cosa opera? Quello che abbiamo letto nel Vangelo, cioè: "Annunziare ai poveri un lieto messaggio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista".

Stavo pensando: ma esiste un messaggio più lieto, di quello che ci è stato proclamato adesso? "Lo Spirito del Signore è sopra di me!" Pensavo: Se noi lo ripetessimo come preghiera del cuore, invece di introdurre dentro tante altre cose, che il più delle volte sono inutili e dannose ... E noi possiamo dire: "Beh sì, è sopra di me, ma io non lo vedo". E allora anche nell'ultimo opuscolo di Padre Bernardo sulla Fede, citando S. Agostino dice: "Quello che Dio vede, tu credilo". Lui vede lo Spirito Santo che è su di noi; e se noi ci crediamo, riusciremo anche a vederlo, man mano che purifichiamo il cuore. Oppure diciamo anche: "Se fosse Gesù stesso a dircelo, magari ci crederemmo!"

Nel Vangelo della prossima settimana, manifesta la reazione dei suoi concittadini che lo volevano buttare giù dal precipizio, per quello che aveva detto. Il problema, come sempre, non è il segno, non è la Parola che ci viene detta; il problema sta dentro di noi, non sta di fuori ma dentro; perché dipende sempre dal nostro cuore. Il nostro cuore non pensa di essere povero, né cieco e né prigioniero. Il Salmo dice: "L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono". Non c'è solamente una prosperità o una ricchezza materiale, ma c'è soprattutto una ricchezza interiore, nel senso negativo, dove uno dice: "Io ci vedo bene, io sono libero, non sono servo di nessuno".

Allora il Signore - con il libro dell'Apocalisse - gli direbbe: "Ti consiglio di comperare da me collirio per pulirti gli occhi". Il Signore oggi come allora, vuole donarci la sua Vita, la sua gioia, il suo Spirito; e lo fa attraverso dei segni semplici, come il pane e il vino; e a volte anche contraddittori, come può essere la persona del Sacerdote che celebra con le proprie debolezze, forse più degli altri. Ma il Signore ha scelto di passare attraverso questi segni, queste modalità per donarci il suo Spirito.

25 GENNAIO - CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO

(At 9, 1-22; Sal 116; 1 Cor 7, 29-31; Mc 16,15-18)

In quel tempo, aparendo agli Undici, Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Festeggiamo oggi la conversione di San Paolo. Abbiamo ascoltato la descrizione di quello che è avvenuto. Il Vangelo ci ha poi detto che il Signore ha costituito gli Apostoli perché andassero a predicare e li ha mandati a cacciare i demoni. Paolo è un Apostolo; e anche lui ha esercitato questo. Ha predicato che è stato col Signore; per lui Cristo era la sua vita, viveva di Cristo, viveva per Cristo; ed era di un fervore d'amore immenso. Questo uomo è stato costituito Apostolo dal Signore in un rapporto diretto con Lui. Se vi ricordate, nel canto dell'inizio, nell'inno, abbiamo parlato di: *Colui che avete seguito*"; e poi in fondo - Paolo ha seguito Gesù - *Sia gloria a Colui che ci ama, che era, che è e che viene*. Paolo fa l'esperienza dell'amore di Dio e soprattutto che questo Signore Gesù - *Chi sei tu, Signore? È Colui che perseguitato lo ha amato, come dirà più tardi: Ha dato se stesso per me*. Il Signore aveva stabilito "che questo uomo diventasse un vaso di elezione" e così ha operato. Quando Anania dice: "Ma costui ci perseguita, ho sentito che viene per prenderci e portarci a Gerusalemme per punirci", "*Non temere - si sente rispondere - Io l'ho scelto, l'ho costituito come un vaso di elezione*.

In San Paolo quello che sorprende è che lui ha capito l'amore di Dio, mediante la persona del Signore, come una luce che lo acceca, questa luce che lo avvolge, che lo fa diventare cieco - lo dice lui stesso. Ma questa luce veniva da uno che amava, uno che *ha tanto amato il mondo, da dare la sua vita per gli uomini*; e questi era Gesù. E questo Gesù amava totalmente i cristiani, perché dice: *Io sono Gesù Nazareno che tu perseguiti*. Per due volte. Prima dice: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* - cosa ti spinge a perseguitarmi? Lui chiede: *Chi sei Signore?* Non immaginava assolutamente di stare perseguitando colui che gli parlava da quella luce che lo dominava. Per questo Gesù lo informa alla domanda: *Chi sei?* che sta perseguitando proprio Lui: *Io sono Gesù Nazareno che tu perseguiti*.

Quindi Gesù si identifica col suo corpo, coi suoi cristiani. Sono il vaso di elezione, in cui Dio ha posto la sua dimora. E questo amore, questa realtà; non è solo per Paolo, ma è per tutti noi. Noi siamo il vaso - come dice Sant'Ireneo - questo ricettacolo in cui abita la gloria di Dio, che è Gesù vita nostra. Noi siamo questo ricettacolo della gloria di Dio, che è Gesù risorto, vivo. E perché è avvenuto questo? Perché ci ha amato, ci ha scelto, ci ha costituito come gli Apostoli, come Pietro. E noi pensiamo: "Ma questa è una cosa che ci raccontano, però io non ho mai sentito questo". Paolo stesso ha spiegato a noi monaci, oggi, "*Io ero persecutore*"; e nella lettera a Timoteo dice: "*Rendo grazie a Colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro; perché mi ha giudicato degno di fiducia, chiamandomi al*

ministero". E chi ha chiamato? "Io che per l'innanzi ero stato bestemmiatore, un persecutore, un violento". Difatti durante il martirio di Stefano Saulo custodiva le vesti dei lapidatori, non potendo per l'età giovane lanciare le pietre, ma approvava l'uccisione, aveva sete di quel sangue.

"Mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede". La fede è credere che l'amore di Dio ha dato a noi Gesù Cristo; e ha fatto di noi il ricettacolo di questa Gloria, che è Cristo. Il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, è ormai il tempio di Dio. "La grazia del Signore nostro in me ha sovrabbondato insieme alla fede, alla carità, che è in Cristo Gesù". La grazia della fede e la carità sono unite tra loro: la carità non è mai disgiunta dalla fede; qui Paolo implica, che noi crediamo all'amore di Dio, perché è l'amore di Dio che c'è in noi, che ci fa vedere Cristo Gesù Signore come nostra vita. La carità è l'esperienza di quanto è già in noi, a cui aderire, credere. "Questa Parola è sicura - dice - e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo, per salvare i peccatori; e di questi il primo sono io". "Siccome in me per primo, ha voluto che fossi un esempio, della sua misericordia immensa per quanti avrebbero creduto in Lui".

L'argomento di San Paolo è: "Se a me, che ero il primo dei peccatori, perché ha ucciso Cristo, voleva ancora uccidere il Signore perseguitandolo. Quello che dice a Paolo: "Tu mi perseguiti", purtroppo si applica anche a noi nei nostri comportamenti di opporci alla Grazia, ma dobbiamo seguire Paolo, nella sua conversione al Signore; credere a questo amore, credere che Lui vuol fare di noi questo vaso di elezione. Come Anania dice a Paolo; "fatti battezzare, fatti lavare i peccati" così la Chiesa ci dirà: "Ecco l'Agnello di Dio che lava i peccati"; che dà il suo sangue che ti lava, se c'è qualcosa di impuro te la brucia con la luce del suo amore. Lasciati bruciare dall'amore le tue debolezze, le tue infermità; lasciati amare perché è l'amore che trasforma.

Paolo è diventato talmente innamorato di Gesù Cristo, che per Lui ha fatto tutto quello che sapete dagli Atti e dalle sue lettere. Egli era sempre nella gioia: "Rendo grazie, benedico". Facciamolo anche noi! Durante questa Messa ringraziamo il Signore, perché ha voluto farsi uomo, prendere la nostra natura umana, per trasformarla in fonte di vita eterna per noi. Lui è il vero Dio, la vita eterna. Che noi possiamo accogliere questo dono, in modo che la gioia di Dio, per la nostra conversione, sia completa. Possiamo far godere Dio, noi con Dio ed i fratelli, di questa immensa misericordia. Gesù ha amato me, ha dato se stesso per me, vive in me, è la mia vita. E io gli dico: "Grazie Signore, tu sei la mia vita, tu sei tutto per me, tu sei mio Dio, tu sei la vita eterna.

26 GENNAIO - SANTI ROBERTO, ALBERICO E STEFANO.

(Lc 22,24-30)

In quel tempo sorse una discussione, tra i discepoli: chi di loro poteva esser considerato il più grande. E Gesù gli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però

non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve.

Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

Vedete queste figure di Santi che sono qui davanti; sono appunto i tre fondatori dei Cistercensi di Cîteaux: si chiamavano Roberto, Alberico e Stefano; i primi tre Abati che hanno dato inizio all'ordine monastico cistercense, per aiutare i loro monaci a vivere un'umanità nuova, l'umanità di Cristo Gesù risorto, in loro e nei fratelli. È stato un fermento mosso dal lievito dello Spirito Santo; che ha trasformato i loro cuori e ha fatto sì che loro dessero vino nuovo, gioia vera di servire il Signore, con la quale hanno rallegrato molti cuori, attirandoli a sé per il Signore. Questa azione dello Spirito Santo, non è avvenuta solamente ai loro giorni, perché lo Spirito e il Signore Gesù che è Spirito, fanno sempre nuove tutte le cose e sempre all'opera per fare nuovi noi, far nuovo il nostro cuore e le nostre azioni.

Se avete fatto attenzione nella prima lettura della lettera agli Ebrei, Cristo Gesù ci dona una eredità eterna, che Lui ha conquistato per noi; mediante la sua morte ha fatto partecipi noi dell'eredità eterna. Qual è questa eredità eterna? È entrare nel santuario, non fatto da mani d'uomo, ma in quello vero, nel cielo stesso "Io sono venuto dal Padre e torno al Padre, per comparire al cospetto di Dio in vostro favore". Questo Sacerdote Sommo, questo santuario, noi sappiamo che è la persona del Signore Gesù, Lui il capo e noi suo corpo, sue membra, la Chiesa. Questo è il tempio in cui è entrato il Signore Gesù, nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità; e, dopo la sua risurrezione, tutta la pienezza dello Spirito e della carne sua, del suo sangue, trasformato in Spirito datore di vita.

Qui abbiamo le reliquie di San Pietro di Tarantasia, Abate di Tamié e poi Vescovo nel 1200; poi abbiamo il nostro Santo Rafael, che era un fratello laico, ancora novizio e poi diventato Santo; e abbiamo Marie Josef Cassan che è morto a 25 anni: sacerdote, innamorato del cuore di Cristo e che tutto ha fatto per amore di Gesù, offrendo la sua vita giovane. Queste novità che lo Spirito fa sono sempre attuali. Sentite cosa dice ancora la lettera agli Ebrei: "Lui è entrato al cospetto di Dio, mediante il suo sangue, non sangue altrui, nel Santuario, è entrato con il suo sangue". Cioè, Gesù è entrato nel Santuario, in questa realtà nuova che Lui è, donando la vita; facendo, operando ciò che opera il Padre. "Io faccio sempre ciò che il Padre mio fa". L'uomo Gesù è morto veramente, ha dato tutto il suo sangue, per insegnare a noi che è nel donare la nostra vita, che noi abbiamo la vita. Abbiamo la vita nel perderla per amore del Vangelo, per amore suo, come Lui ha perduto la sua vita - in un certo senso umana, ha perso tutto il suo sangue - per noi, per il Padre, per compiere la sua volontà.

Questi fratelli nostri hanno compreso questo; e hanno fatto della loro vita un versamento del sangue loro "in libagione - come dice Paolo - per la gloria di Dio". La loro vita è stata spesa tutta nell'amore al Signore, erano mossi dallo Spirito Santo - nell'amore al Signore presente in loro, che erano tempio di Dio; presente nei fratelli, presente nella Chiesa. E hanno fatto una realtà, anche esterna come segno di questa vita nuova: cattedrali, monasteri, diffusione grandissima di comunione tra la gente, di comunione, di servizio, di benessere anche materiale; perché essi davano Gesù Cristo, davano il loro sangue, ed erano contenti di sacrificarsi, cioè di offrirsi al Padre per mezzo del Signore Gesù, nello Spirito Santo così che la loro vita diventasse vita per gli altri, vita donata, vita che produce vita.

E' per questo che Gesù a noi piccoli, deboli dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, che contiene ogni dolcezza, che contiene la potenza dei martiri, della generosità e santità di questi testimoni. E questo sangue è veramente dato oggi anche a noi perché viviamo dei sentimenti, della gioia, della felicità di Gesù Cristo di averci come fratelli, come figli; e per la felicità nostra di essere figli del Padre e di essere fratelli tra di noi.

Mercoledì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,1-20)

In quel tempo, Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non

hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.

Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

"Luce gioiosa della gloria del Padre, o Gesù Cristo". Guardiamolo questo Signore che parla dalla barca; come dice la lettera agli Ebrei: "Fissiamo lo sguardo su questo Gesù, che è autore e Salvatore della nostra fede". La fede in questa Parola che è stata seminata in noi, Parola viva ed eterna che c'è Lui stesso, è Gesù. Contempliamo questo Gesù che ci parla, questa sera. Sembra che parli da lontano, ma Lui parla perché noi possiamo e vederlo e ascoltarlo. Per vederlo è necessario l'occhio della fede, cioè credere alla sua presenza con noi, nella Chiesa; mentre ascoltiamo questa Parola, facciamo il Sacramento siamo qui insieme. E dobbiamo amare questa Parola, sapere che questa Parola è la nostra gioia, è una luce gioiosa della Gloria del Padre; sapere che la Parola che Gesù ci dice, è che voi siete come me, il Verbo di Dio, la Parola di Dio, figli in me. Questa Parola è stata seminata nella carne di Maria, e ha portato frutto; e il frutto è Gesù.

E Gesù col suo corpo di risorto dà questo Spirito, perché noi portiamo frutti, secondo questo Spirito, questo seme di risurrezione. Secondo Lui, secondo il Vangelo, questa Parola siamo ciascuno di noi, siamo Lui vivente oggi". "Questo Spirito Santo è Lui che spiega a noi, che ci dà la possibilità di portare frutto, che rende buona la terra del nostro cuore. Sappiamo che la Parola è la via che conduce alla nostra interiorità, dov'è la vita: il Signore Gesù che abita in noi". Questa è la Parola. Tutto ciò che avviene, tutto è ordinato dallo Spirito Santo, perché noi possiamo entrare dentro di noi. Non siamo abituati al calore dolcissimo di questa luce radiosa, gioiosa, dell'amore del Signore; mentre Lui è sempre questa luce radiosa, gioiosa, per noi, per me; nel mio cuore, è diventato me!"

Noi siamo questo contenitore misterioso del Signore Gesù; è questo il senso vero nella parabola, che il Signore ci ha proposto: Gesù in noi che cresce! Questa è la luce radiosa, che abbiamo contemplato oggi; ed è la Gloria che viene dal Padre, che Gesù ha dato a noi, è lo Spirito Santo che ci fa vivere da figli. Ma per potere avere la forza di vivere da figli dobbiamo, con l'occhio della fede, guardare al suo cuore, guardare alla sua gioia; ascoltare bene la sua Parola, seguirla, lasciarla crescere in noi. E allora possiamo portare frutto; che frutto possiamo portare? I doni dello Spirito, cioè quella realtà di pace, di serenità, di carità, di benevolenza; verso noi stessi e agli altri, perché il Signore - che abita con noi - possa mangiare con noi questi frutti; e noi deliziarci con Lui.

Giovedì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,21-25)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

"Noi cerchiamo il tuo volto Signore"; il volto del Signore è nascosto, è segreto e sarà manifestato. Dov'è nascosto? stamattina Sant'Agostino ci ha aiutato: "È nascosto nel tuo cuore". San Paolo ce lo spiegava molto bene che "la Parola di Dio non è lontana da noi; è sulla tua bocca e nel tuo cuore". E ha spiegato che con il cuore si crede che Gesù è risorto e si ottiene la giustizia. Giustizia dovete intenderla come purezza di cuore, quella purezza di cui ci ha parlato la lettera agli Ebrei. La purezza fatta da quell'acqua che ci tira via tutto ciò che impedisce ai nostri occhi di vedere; noi sappiamo che quest'acqua viene del cuore di Cristo. Credere col cuore, che Gesù risorto è essere giusti e avere la vita. "E' con la bocca si fa la professione di fede, per ottenere la salvezza". Questo fa capire a noi il concetto di lampada e di lucerniere. La lampada è nel nostro cuore; nel nostro cuore questa lampada accesa, questo fuoco acceso è il volto del Signore, è la sua umanità; che mediante la fede abita nei nostri cuori. E la Parola ce lo indica - ci diceva ieri sera, citandolo, Padre Bernardo - è la strada che ci dice: "È lì, è lì".

Ma a questa indicazione che abbiamo, noi possiamo, pur ascoltando, non dare importanza, non dare la misura giusta a questo dono che ci è fatto dalla Parola; a questo amore del Signore - Io dico per me, lo ripeto spesso - che ha lasciato i cieli, il cuore del Padre e ha assunto la mia umanità. Per cui " la mia carne - diceva Guglielmo di Sant Thiery - la mia carne non più la mia, ma è la carne di Cristo". La Sapienza di Cristo, Dio che è luce, è piena; e questa Sapienza di Dio, è immortale, eterna, ed è luce piena. Ma questa sapienza si è fatta stoltezza, dove? Nella carne di Cristo crocifisso per me e risorto; la stoltezza di Dio, si è fatta dentro la mia umanità, ed è nella mia umanità che io sono chiamato a far brillare.

"State attenti a come ascoltate" - ci dice Gesù nel nostro cuore; ma noi stiamo facendo la nostra infelicità e non ce ne accorgiamo! E Gesù con dolcezza, con delicatezza immensa, con una Sapienza piena di bontà, mi dà un invito: "Stai attento, guarda cosa fai con quello che ricevi; guarda cosa fai con la luce che è dentro di te. Che continui a metterla sotto il letto e sotto il moggio; la misura che tu hai della misericordia di Dio, la misuri. Ma ama il fratello!", come hanno fatto i Santi.

Il Signore è amore infinito e ci avverte: "A chi ha sarà dato; a chi non ha sarà tolto anche quello che ha". Più noi cerchiamo di conservare la nostra vita e quindi

non sentiamo questo amore, questa misericordia, questa carità, la perdiamo. Se invece l'accogliamo senza misura e apriamo il cuore a Gesù che tanto ci ha amato, diventiamo capaci di amare noi stessi ed i fratelli con questa misericordia. Ed ecco allora, che a noi piccoli, poveri, coscienti di questa nostra miseria, Egli ci viene incontro e nella potenza del suo Spirito che è luce soavissima, trasforma il pane e il vino in luce, in Sapienza, nella sua carne immortale e ce la dona. Stiamo attenti a conservare segretamente dentro di noi questa carne immortale, ma le nostre opere, i sentimenti, tutto deve indicare il bruciare, la luce d'amore per Gesù in noi e per Gesù in ogni nostro fratello che arde nel nostro cuore.

Venerdì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Nella preghiera abbiamo chiesto che: "Nel nome del tuo diletto Figlio, portiamo frutti generosi di opere buone". Nel nome, vuol dire: in Lui, nella sua realtà. È Lui il seminatore, Gesù, il Verbo di Dio, che è Colui che semina la Parola; è Lui nello stesso tempo la Parola seminata; è Lui che cresce; la crescita va verso la maturità, per essere raccolta, trasportata nei granai - dice un'altra parabola - e lì essere la gioia di Dio, di noi stessi. Il frutto appena è pronto si taglia subito con la falce e non si lascia passare il momento perché non vada sprecato. Questa realtà della Parola, che è Gesù stesso, è una realtà seminata in noi, è stata seminata nel terreno; questa realtà è il regno di Dio, è un seme piccolo ma che diventa grande. Tutte queste sono immagini che il Signore ci dona, perché la nostra mente, il nostro cuore sono la terra in cui viene seminato; siamo noi che siamo seminati, il nostro vero essere profondo, quello di essere Parola di Dio in Cristo. È un regno, che

praticamente manifesta chi è questo Signore del regno: è Dio, è il regno di Dio, il regno di Dio dove Dio regna.

Sappiamo che Dio regna, per prima dimensione, in se stesso, nell'amore; e questo regno di Dio è in noi, è seminato in terra; viene portato sulla terra della nostra vita, del nostro cuore. Perché possa crescere e diventare un grande albero, che dà ombra anche agli altri. Questa crescita, che il Signore ci descrive con le parabole, viene donata a noi, e le parole si susseguono una dopo l'altra, hanno un certo senso; ma il significato di cos'è questa Parola veramente, com'è questa Parola, come cresce, che bellezza ha, che frutto fa? Questa dimensione, la rivela a ciascuno di noi, nel segreto il Signore, in casa nostra, quando è solo con noi. I monaci fanno professione di stare soli, anche se sono assieme; ma non è una solitudine vuota, è una solitudine per stare col Signore, per ascoltare il Signore, per lasciar crescere la vita del Signore in noi. Ma è sempre un rapporto personale, nel segreto, con il Verbo di Dio, che è l'unico maestro, che spiega a noi nel cuore, come stanno le cose. Ed è una spiegazione, che è fatta ed è accolta solo da chi ha il timore di Dio.

Per poter conoscere, vedere questa realtà seminata in noi essa va soprattutto amata, va accolta come una madre, come un fratello; con sentimenti di amore. E questi sentimenti di amore, in mezzo anche alle prove alle sofferenze che sono la lavorazione della terra fatta dallo Spirito Santo, dallo stesso Verbo di Dio, che lavora perché Lui è l'agricoltore. È praticamente una realtà dove noi siamo chiamati ad avere fiducia nell'opera di Dio in noi, in mezzo alle difficoltà, alle prove. "Non abbandonate - dice la lettera agli Ebrei - la vostra fiducia, alla quale è riservato una grande ricompensa; avete bisogno di costanza". Il frutto dell'amore, il frutto della riconoscenza, il frutto della lode è quanto facciamo adesso: l'Eucarestia, cioè ringraziamo Dio. Ma siccome il nostro nome di figli esige che noi viviamo da figli, Gesù viene! E si semina di nuovo nel nostro cuore, nella nostra vita; si semina nel pane e nel vino; e vuole che noi entriamo in questa gioia di comunione, per guardare a questo amore. Guardiamo questo Signore crocifisso, che ripete, che rinnova, attua per noi la sua crocifissione, con una gioia d'amore di compierla.

Entriamo in questo amore, non dubitiamo di questo amore; e poi guardiamo a Lui, che da questa croce, diventa Colui che si fa cibo e ha la gioia di comunicare a noi la sua vita di risorto. Ecco come noi dobbiamo coltivare questa relazione, nella nostra piccolezza, perché questo seme che siamo, questa Parola di Dio che ci ha generato, porti frutto: il frutto della gioia di essere amati da Dio come Padre; e di amare Lui come figli e di amarci tra di noi - come ci ha comandato Gesù - gli uni gli altri, nel suo amore, con il suo cuore.

2 FEBBRAIO - PRESENTAZIONE DEL SIGNORE -

(Mt 3,1-4; Sal 23,7-10;Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosé, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Questo rito, come la Chiesa ci ha spiegato all'inizio, non è finalizzato a tenere vivo questo episodio del Vangelo; ma in realtà, il Signore veniva incontro al suo popolo che lo attendeva nella fede. Cioè, questo rito che il Vangelo ci descrive, è il Signore che viene incontro a noi, se lo attendiamo nella fede, e lo riconosceremo nello spezzare il pane. Allora, non è Gesù che viene portato al tempio per adempiere alla legge, ma questo è un fatto che sta a significare un'altra realtà: “Noi siamo stati portati al tempio e siamo divenuti il tempio del Dio vivente”. Nell'antifona alla fine, si dirà: "Fratelli, glorificate Dio nel vostro corpo, voi siete il tempio di Dio"; qui dovremmo ogni giorno soffermarci a riflettere: noi siamo il tempio di Dio, perché mediante la potenza del Santo Spirito, che ci ha rigenerati in

figli, siamo diventati tempio dello Spirito Santo e figli di Dio.

Crediamo noi questo? Sì, lo diciamo, "Io credo", lo diremo dopo, ma in pratica lo viviamo? Per viverlo - Simeone aspettò fino alla fine della sua vita: "Non vedrai la morte se non quando avrai visto la salvezza della luce delle genti, la gloria del tuo popolo" - dobbiamo aspettare di essere vecchi e decrepiti? Il libro dei proverbi dice: "Non sono vecchi quelli che hanno i capelli bianchi o che camminano storti", cioè, non sono saggi; "ma sono saggi quelli che hanno la Sapienza", e potrebbero e dovrebbero essere soprattutto i giovani. E questa sapienza è la disposizione per cui il Signore ha promesso a Simeone di non vedere la morte, prima di avere visto la salvezza di Israele.

D'altra parte, la lettera agli Ebrei ha detto che: "noi siamo tenuti schiavi per tutta la vita, dalla paura della morte". Tutto quello che fa l'uomo: cerca di costruire, di fare, di negare, dire che Dio non c'è, lo fa perché ha paura della morte. Quando io sono morto, dopo un mese faranno la trigesima, dopo qualche anno ci saranno quattro ossa e nessuno si ricorderà più di me. Noi abbiamo paura di sparire, abbiamo paura di non avere più la possibilità di affermarci - questa nostra affermazione a cui teniamo tanto - e lì diventiamo schiavi, perché facciamo di tutto, siamo schiavi di tutti, di chi può darci un certo prestigio; basta vedere i mass-media, c'è una bella signorina, ci sono tante belle ragazze in questa bella Italia, ma potrebbero avere un po' più di pudore, se avessero la consapevolezza che sono il tempio dello Spirito Santo. Se no, chi sono?

Noi abbiamo bisogno della Sapienza; abbiamo proprio bisogno della Sapienza del Santo Spirito; e non dobbiamo aspettare di diventare vecchi, decrepiti - perché dopo è più difficile seguire la Sapienza del Santo Spirito - per riconoscere la presenza del Signore, che è venuto nel nostro tempio, che ha fatto di noi il suo tempio, ma abbiamo bisogno di questa saggezza.

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Ger 1, 4-5. 17-19; Sal 70; 1 Cor 12,31 - 13,13; Lc 4, 21-30)

Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?».

Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul

quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Veramente il Signore è il vincitore, è Colui che opera la salvezza dell'uomo; come diremo nella preghiera dopo la comunione: "Nella forza di questo Sacramento che ci darà, è dentro la sorgente inesauribile della Salvezza". E addirittura chiediamo che "La vera fede si estenda sino ai confini della terra".

Geremia vince, perché Dio è con lui a salvarlo; Gesù passa in mezzo a questa folla che vuole ucciderlo, con una potenza che immobilizza. Sulla croce, Lui con le mani inchiodate e immobilizzate, vince perché Lui è solo amore; e va in croce per amore. Questa carità e puoi praticarla sempre, sempre, sempre; perché se no, non praticarla, vuol dire: dimentichiamo il dono di Dio fatto.

Gesù ha vinto con la sua carità. Lasciamoci vincere noi per primi; e poi con Lui vinceremo, anche senza far niente: Amando il prossimo fattivamente - per noi monaci. Ascoltando la Regola, praticando la Regola; ascoltando lo Spirito della Regola, ascoltando le esortazioni che abbiamo avuto, allora diventeremo queste persone che manifestano la presenza di Dio, perché si inginocchiano nel loro cuore davanti a Gesù e agiscono secondo la carità, che il Signore Gesù effonde abbondantemente nei nostri cuori.

Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5, 1-20)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraséni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Non vi sembra un po' strano che Gesù ascolta i demoni che lo supplicano, invece a questo povero uomo, che chiede di stare con Lui, dice: "No, vai"? È un discorso questo qui, che ci deve fare comprendere quanto il Signore ha fiducia di noi e ci ama; e quanto vuole che la nostra salvezza sia gioia nostra e dei fratelli. Anche la preghiera che abbiamo ripetuto oggi è proprio la manifestazione di questa grandezza e misericordia del Signore, che noi stiamo supplicando: "Di adorarlo con tutta l'anima e di amare i fratelli nella carità del Cristo". La carità del Signore Gesù è quella che spinge Gesù ad attraversare il mare; lo spirito immondo gli manda addosso una tempesta; e Lui imperterrito va. Attraverso queste prove, queste opposizioni, come abbiamo visto che han fatto i suoi compaesani ieri, fino ad arrivare da quest'uomo, perché Lui voleva proprio arrivare lì; perché amava l'uomo, ed era stanco di sopportare che questo demonio colpisse uno dei suoi figli, uno che era come Lui, che aveva preso la di lui carne e sangue per amore.

Questa realtà lo spinge appunto ad andare; e, mentre arriva, ripetutamente ordina: "Esci spirito immondo da quest'uomo". Gli indemoniati si prostrano e adorano il Signore e pregano Gesù, lo supplicano: "Non mandarci via, lasciaci stare". Qui dice: "Accorse, gli si gettò ai piedi urlando a gran voce: Che hai tu in comune con me - con me, sono tanti, erano abbastanza, una legione - Gesù, Figlio del Dio altissimo". È una confessione perfetta, no? E poi ancora: "Ti scongiuro nel nome del Dio altissimo; non tormentarmi". Che furbo questo tale: è lui che sta tormentando da tanto tempo questo povero uomo chiuso nei ceppi, che urla, si percuoteva il petto, e non potendo più vivere in società, gira in mezzo ai sepolcri, ai morti. Satana è sempre il signore del regno dei morti, perché è un morto; è un morto perché non ha la grazia di Dio, poveretto; non ha l'amore di Dio in sè, non crede all'amore di Dio. Conosce che Dio è misericordioso, conosce che Dio è onnipotente, ma non vuole accogliere questa realtà.

Le sue suppliche, non sono mai in funzione di potere aiutare l'uomo ad entrare nella sua dignità immensa, di figlio di Dio, quel Dio che ha preso nostra carne, per dare a noi la sua divinità, come sentivamo. Questa realtà non le piace, essa è la malizia del cuore di Satana, che non vuole questo per nessun uomo. E Gesù qui ci fa

capire, come combattere questa realtà, in che modo? Gesù è amore, manifesta l'amore del Padre; ed è venuto per liberare l'uomo da questo potere delle tenebre, da questo io dell'uomo che non è la nostra persona vera in Cristo. Il modo con cui manifestiamo che siamo liberi da Satana è che siamo liberi dal nostro io, dall'egoismo; dal nostro giudizio proprio, che pensa che Dio non ci ascolta

Gesù opera mediante la potenza dello Spirito Santo, che è il dito di Dio con cui caccia i demoni, opera per noi oggi il miracolo: la trasformazione del pane e vino, nel suo Corpo e Sangue, per darlo a noi. Gesù si fida di chi lo ama; e si manifesta e dà la sua forza a chi lo ama". E per essere amati, dobbiamo credere al suo amore, qualsiasi cosa abbiamo fatto, qualsiasi cosa ci dica la nostra umanità, o Satana, o tutte le grandi intelligenze. Dio è grande e misericordioso; ed io, per vivere questo, testimoniare questa libertà, amo me stesso in Cristo. Non accetto più il disprezzo di me stesso, che io faccio quando non credo, mentre sono fatto per il Paradiso e il Paradiso è nel mio cuore. Mediante la forza di questa fede semplice il nostro cuore viene spaccato e possiamo gustare la dolcezza del suo amore.

Questo gusto ci fa amare i fratelli nell'umiltà più totale; nell'inchinarci, nell'adorare la presenza di Gesù in noi e nei fratelli; e nell'avere la gioia di morire a noi stessi, di detestare il nostro giudizio e i nostri sentimenti falsi, per accogliere la dolcezza della misericordia del Signore Gesù, che è lo Spirito Santo, che dice in noi: "Tu sei figlio di Dio!" Guardate quale grande amore, quale immenso amore ha avuto il Padre, che siamo figli suoi, siamo chiamati così, ma lo siamo in realtà. Amare questa Parola, prenderla come vita nostra, gratuita e totale per noi peccatori, è la potenza nella nostra debolezza che ci fa vivere da figli di Dio.

Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figliuola è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù

rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Il Signore continua a operare meraviglie; e tutti vengono sorpresi da quanto Gesù opera. "Presi da grande stupore". E anche nell'episodio di quella donna c'è la frase: "Disse tutta la verità". I Discepoli fanno osservare che è inutile ricercare chi ti tocca, poiché la folla è accalcata su di Lui, ma Egli voleva sentire la verità di una testimonianza di fede, da parte di questa donna; anche per potere manifestare, nella sua storia, l'inutilità di tutti gli sforzi umani, di tutte le spese per poter recuperare la salute. E questa verità, "tutta la verità", è importante; non è solamente la parte che lei ha avuto fede e l'ha toccato con fede. Questo era nel fatto stesso che Gesù vuole mettere in risalto, è già una situazione particolare che si sa, cioè ha fatto il miracolo, questa è guarita. Quindi lei lo sa, Gesù lo sa, ma la gente non sa quello che è avvenuto internamente a questa persona. Allora la verità è di questa fede con la quale lei tocca viene evidenziata, mentre al dignitario che va da Lui, dice: "Continua ad aver fede". La fede è potenza con cui si vede dentro alla persona, che è il Signore Gesù, si vede Dio che opera; ma non solo Dio che opera con un senso di potenza.

Si vede tutta la sua volontà di amore, di guarigione, di amare queste creature, che Lui ha generato come figli suoi; e di desiderare che vengano restituite alla salute, alla vita, come questa bambina. Cioè, cogliere che questo Signore della vita vuole veramente donarci la vita; aprirci con fiducia totale alla sua opera. Questo uomo, continua ad aver fede - Gairo si chiama - e lui veramente ha fede. Ed è chiaro che la fede che si ha nel cuore è quella che trasporta le montagne, che fa tutto. Perché la fede è adesione al Signore; dalla sua persona, anche solamente con una frangia di mantello, esce una potenza che sana tutto. Noi, tra l'altro, avremo la possibilità di mangiare le carni immolate del nostro Signore e Dio vivente, per darci tutta la potenza di amore, di guarigione.

Quindi è la fede, è questa apertura del cuore, con questa sicurezza che Lui può, Lui fa. Invece in questa realtà di Gairo, abbiamo una situazione ancora più grave: la bambina è morta; e Gesù cosa trova mentre va lì? Trambusto! Di fronte alla morte, all'uomo. Se guardiamo anche noi stessi, guardiamo la società, quanto si

lavora tutti per vivere, si continuano ad ammazzare, a farsi del male, per vivere. Ma questo qui, è pazzia completa! Perché la morte e la vita non sono in mano all'uomo - nel senso del tempo della morte - ma sono nelle mani di Dio, che ha creato tutto con sapienza e con amore. Questa è la dimensione di Dio, che si è abbassato fino ad assumere la nostra morte, per distruggerla. Aver fede che Gesù è risorto, e credere col cuore che veramente è risorto, ed è la potenza della vita nuova; questo dà a noi la giustizia. Cioè, produce in noi quella giusta realtà, idea, quel giusto progetto di Dio Padre, che noi siamo vivi del suo amore, del suo Spirito, della sua vita eterna.

Egli Padre, noi figli nel Figlio; e questa vita è lo Spirito Santo. Ed ecco allora che Lui, quando fa risorgere questa ragazza, "raccomandò loro con insistenza, che nessuno venisse a saperlo"; perché questo? È perché Lui non vuole far sapere che è la risurrezione e la vita? Lo farà alla fine con la risurrezione di Lazzaro. Qui adesso non è il momento che loro sappiano della potenza della risurrezione, che implica la realtà, della potenza del suo nome: Egli è Dio. Gesù da solo, con la sua mano, prende e alza. Questa dimensione, è una realtà che il Signore vuole operare nel nostro cuore, nel segreto; vuole che noi abbiamo ad essere segno di questa risurrezione, ma prima dentro di noi. Se abbiamo questo amore, questa risurrezione, questo rapporto personale con Gesù, questa vita dello Spirito; lo Spirito opera in noi i frutti che vuol mangiare. "Dategli da mangiare"; cioè i frutti che fanno gustare e crescere, in questa vita nuova, che noi abbiamo.

Quindi, anche oggi, il Signore ci vuole proprio immergere nella sua misericordia piena d'amore, attraverso questa Parola donata per portarci dentro di noi, per comprendere il mistero nel nostro cuore. "Questa Parola porta nell'interno, perché Dio è più intimo del nostro intimo; ma noi lasciamoci portare dalla Parola, dal fatto, dalla esortazione della Chiesa, dalla Chiesa stessa dentro a questa intimità, questo posto segreto dove Dio abita: il nostro cuore. Ecco che lì nell'intimo Dio si rivela a noi. E questa comunione è vita, è salute e soprattutto è gioia di dono di se stessi, offerti al Padre nel ringraziamento; e di dono pieno d'amore offerto ai fratelli.

Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.

E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi

ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Noi monaci sappiamo che alla fine della Regola di San Benedetto è scritto che: "Ogni Parola della Scrittura è atta a camminare nella perfezione della vita cristiana, ed a raggiungere la perfezione della carità". E oggi basterebbe che noi mettessimo in pratica, accogliessimo nella fede quanto ci è stato detto nella lettera agli Ebrei; e sarebbe sufficiente. Questa lettera agli Ebrei dice che "non avete resistito fino al sangue contro il peccato". E poi: "Dio, che è Padre, ci tratta come figli", quindi ci ama. E l'amore si manifesta, quando ascoltiamo la Parola, come ci esorta la Regola: "Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore, non ti perdere d'animo se sei ripreso da Lui; perché il Signore corregge colui che Egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio. Dio vi tratta come figli; e quale è il figlio che non è corretto dal Padre?". È questa fede - dicevo ieri - nell'amore al Signore che opera la guarigione nostra; e soprattutto, ci fa risorgere da una vita di peccato, piena d'incredulità, a una vita di un rapporto totale, pieno d'amore per il Signore.

Dio attua quello che dice. Questo amore che è lo Spirito Santo ci fa partecipare alla sua croce; e noi dovremmo essere contenti di spargere il sangue per Cristo, resistendo al peccato. Il peccato è questa incredulità; come questi suoi paesani. Queste persone vicine a Lui avevano condiviso la sua vita per tanti anni, non riescono a fare il passaggio di pensare che questo uomo ha una vita nuova, è mandato dal Padre, ha il sigillo dello Spirito Santo; vive una vita che non è solamente catalogabile nelle nostre categorie umane, religiose, psicologiche, di comportamento, di interessi. È la vita di Dio che si manifesta in Lui, nella compassione dell'amore immenso, che Lui ha di dare la vita: sanando, guarendo, offrendo la vita sulla croce; perché noi siamo liberati da questo attaccamento alla visione, al comportamento, all'apprezzamento della vita, secondo i nostri egoismi e il suggerimento di satana: "Non è vero che nel tuo cuore c'è lo Spirito Santo di Dio".

Noi diciamo: "Ma io resisto, so che c'è". Sì, e quando si tratta di guardare al fratello, che magari non mi piace, o a me stesso che non mi piaccio, cosa facciamo? Invece di ascoltare la gioia dello Spirito Santo, incominciamo a lamentarci con noi stessi; a sentire lo sdegno come questi qui, per eliminare Gesù. Noi ci comportiamo come loro quando non accettiamo la correzione. Nella Regola noi abbiamo vari capitoli, non solamente uno, delle pene da dare a coloro che si comportano come fuori dalla Chiesa, fuori dalla comunità; e la pena più grande dice: "È quella di essere escluso dalla comunità, dal corpo". Ma se crediamo al dono di Dio che siamo, benediciamo il Signore quando veniamo corretti. Quando il nostro io, il nostro modo di ragionare si oppone all'azione dello Spirito imitiamo l'incredulità dei nazareni: "Lo conosciamo tutti quello lì, Gesù, ma sì è il figlio di Giuseppe, Maria sua madre è con noi; Ioses, Simone".

"Il Signore usa tutte le circostanze, per spingerci a eliminare, a distruggere in noi tutto ciò che impedisce la vera felicità, mediante la sofferenza, l'obbedienza al suo amore che ci conduce alla pace con noi stessi, alla serenità di essere amati, al

non giudicare noi stessi secondo le nostre categorie. Siamo chiamati alla santificazione che è accogliere lo Spirito Santo, credere che sono tempio dello Spirito, che la mia vita non è mia; è la vita del Signore in me, è una vita divina; ecco la santità! E per questo dono che ho, è una gioia sacrificarmi, puntando gli occhi del nostro cuore, del nostro desiderio, "su Gesù che è in me, che è in noi, che è in mezzo a noi; autore e perfezionatore della fede".

Così diventiamo come Lui, offerta bella, gradita, pane dolce, vino squisito; che è offerto al Padre e offerto ai fratelli, mediante la passione e la croce. Mediante la sofferenza, la realtà della nostra difficoltà, della difficoltà degli altri che ci danno; che deve essere usata da noi, che va usata come mezzo; non per essere schiacciati; ma per obbedire al Padre che ci aspetta e dice: "Tu sei mio figlio, in te mi compiaccio". E obbedire allo Spirito che è dentro di noi; come acqua gorgheggiante: "Vieni al Padre, vieni al Padre". Dove? Dove il Padre abita, nel segreto della nostra esistenza, nel profondo del nostro essere. "Vieni qui, unisciti a me, lasciati guardare come figlio". E allora con Gesù, in Gesù avrai la forza di camminare nella via della vita, che è la via dell'amore, della carità.

Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

"Abbiamo conosciuto Signore la tua misericordia". Noi ci siamo accostati a un luogo terribile, a un fuoco ardente, siamo entrati nella Gerusalemme nuova, celeste. Una realtà così grande, che è per noi, l'adunanza festosa l'assemblea dei primogeniti; noi abbiamo avuto in sorte questo, "ci siamo accostati", dice San Paolo. Lo dice per sé e lo dice per noi. E quale è la realtà che ci ha accostati? Al Mediatore della nuova alleanza, che ha dato la sua vita per noi, ci ha fatti giusti, mediante "l'aspersione del suo sangue"; sangue innocente come quello di Abele, ma più del sangue di Abele. E vorrei che noi comprendessimo come questo Dio grande e misericordioso ci concede di adorarlo con tutta l'anima; e lo possiamo fare, non con timore e tremore, ma con fiducia immensa.

È giudice, ma il suo giudizio è passato - in un certo senso - al Figlio suo, che ha assunto su di sé tutta la condanna, tutta l'opposizione dell'omicida fin dall'inizio:

satana; e ha liberato l'uomo, tutta l'umanità da questa dimensione di morte. Per cui noi ci siamo accostati e ci è richiesto - e il Signore ci concede - di adorarlo con tutta l'anima. Noi abbiamo forse davanti al nostro cuore, agli occhi del cuore, Gesù che si inginocchia davanti ai suoi Discepoli. È come li adorasse, fa il servo; il servo che dà tutta la sua vita, per lavare i piedi dei Discepoli, per purificarli. E questa purificazione è il suo sangue versato: "Io sono il vostro servitore; sono venuto per servire la mia vita"; e si inginocchia davanti e noi. E noi avremmo il coraggio, di pensare ancora, che il nostro Dio non è umile, non è pieno di amore per noi?

Purtroppo il nostro vecchio uomo, ragiona e si comporta così; non contempla questa misericordia, non conosce questa misericordia. Come avviene in quell'uomo a cui viene condonata una somma enorme che doveva dare al suo padrone; lui si inginocchia davanti, si prostra. Poi, davanti all'altro suo conservo, che si inginocchia, che lo prega nello stesso modo con cui ha pregato lui, si scaglia contro, lo prende per il collo, lo condanna. Questo comportamento è segno, in noi, che non abbiamo capito; cosa ha servito a noi il Signore? "Ha servito - come abbiamo sentito tante volte - la carità del Padre, la sua carità, la sua vita che è tutto amore, che è tutta salvezza per noi". E noi non abbiamo ancora conosciuto questa misericordia? Se non amiamo i nostri fratelli nella carità del Cristo, il segno è lì!

Io capisco la misericordia di Dio, quando divento misericordia. Ma non sono io che lo divento; è Gesù in me, è lo Spirito Santo come in Gesù che mi fa adorare il Padre, come Padre che mi dà la vita. E il segno, che Gesù dà a questi Apostoli, è proprio per insegnare loro a servire; a servire senza basarsi sulle proprie risorse, sulle proprie capacità, sui beni di questo mondo, sull'amicizia e l'appoggio di tutti. Basarsi solamente su questa scelta, piena di carità, che Dio ha fatto di loro. E dice di lasciare, non tanto perché sia una realtà della Chiesa povera. La povertà vera della Chiesa è comprendere questa misericordia e sbarazzarsi di tutto ciò che ci impedisce di accostarci a questa misericordia: frutto del sangue di Cristo.

Noi, anche qui adesso, nel mistero, siamo in questa Gerusalemme celeste; "siamo in questa adunanza festosa, nell'assemblea dei primogeniti iscritti in cielo". Siamo qui con questa realtà; e difatti è il Signore di tutti, il Signore Gesù adesso si rende presente. Il Padre con Lui manda lo Spirito Santo a servirci la sua vita. E noi, abbiamo ancora il coraggio di mettere noi al primo posto, il nostro modo di pensare, di giudicare e noi stessi e gli altri? Ecco cosa vuol dire "adorare con tutta l'anima": conoscere questa misericordia, prostrarsi al Signore; siamo suoi figli, Lui che è il Signore, si fa schiavo nostro; e noi non abbiamo piccolo segno di riconoscenza, di amore, di gratitudine, di stima immensa di questo dono, della chiamata, della scelta di essere con Lui. Per cui, per risposta: amiamo nell'umanità dei nostri fratelli, con la sua carità, la presenza del Padre che li rende figli, che rende noi figli.

Dovremmo veramente chiedere al Signore, alla Madonna, ai Santi questa sera, che possiamo adorare in questo modo, fissando i nostri occhi della fede, del cuore, su Cristo autore e perfezionatore della nostra vita di fede, di questa vita di carità; perché possiamo riempirci di speranza, di gioia. E poi darla agli altri, unendo gli altri con l'olio della consolazione, della misericordia; e soprattutto cacciando i demoni, tutto quel senso che abbiamo, di non credere alla gioia, che Dio ha di

stringerci al cuore; e di non stare in questa gioia. Poi l'altro aspetto: di guarire gli altri, guarendo noi stessi. Gesù ha fatto così: ha assunto i nostri peccati, le nostre ferite, per guarire noi. Noi impariamo a lasciare che Gesù faccia questo in noi; per conoscere la sua misericordia, e una volta conosciuta, diamola ai fratelli.

Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,14-29)

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E` Elia»; altri dicevano ancora: «E` un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».

Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».

Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Nella preghiera, abbiamo chiamato questo San Girolamo Emiliani: "Padre degli orfani"; è un nome che nella Scrittura, è dato a Dio. "Dio è Padre degli orfani e difensore delle vedove" - dice la Scrittura; e questo uomo è un segno per noi, di essere figli adottivi, dello Spirito di adozione; che noi siamo chiamati a vivere come

lui; è un segno della sua predilezione per i piccoli e poveri; e questo deriva, dal fatto che questo Girolamo ha vissuto e operato nello Spirito del Figlio; il quale opera, come il Padre dà la vita, si interessa e fa di tutto, perché gli orfani che non hanno nessuno che pensi a loro, possano vivere. Questo è dal punto di vista materiale; ma lo Spirito di adozione testimonia in noi che siamo anche noi figli; e che in questa realtà, siamo realmente; è un po' la citazione della frase di San Giovanni.

E la morte è data, in questo contesto concreto, dallo staccare la testa dal corpo. Noi abbiamo l'immagine di Sant'Anastasio, che appunto è stata dipinta dopo che è stato decapitato, questo soldato, questo saggio e monaco della Persia. Abbiamo San Paolo che viene decapitato. Questa decapitazione, che avviene nel corpo di queste persone, è una realtà che dimostra come l'uomo vuole separare il capo dal corpo, per la morte. Cioè vuole separare l'uomo da Cristo "che è lo stesso, ieri, oggi e sempre", è principio di vita, è il Figlio del Padre che dà la vita, che fa vivere noi; separare noi che siamo sue membra dal capo, Cristo. E la separazione che viene operata, è fatta per interessi molto umani: la bella figura, il non badare che Dio è padrone della vita, non sono io. Erode si arroga; e si arroga proprio per un principio di amore, ama questa Erodiade, Erodiade ama lui, ma non è la sua sposa, non osserva Dio. E Giovanni dice: "Non è giusto".

Ogni uomo, ogni persona, è proprietà di Dio, è immagine di Dio; e separare questa realtà, anche nel rapporto d'amore, separare cioè da Dio la persona che si ama, separare noi che amiamo, non è opera secondo lo Spirito di adozione, secondo la volontà del Padre, ciò che il Padre, che è "il Padre degli orfani", vuole e opera. Cioè si cura di far vivere chi non ha la possibilità di vivere. Ebbene, questa dimensione fa vedere come l'uomo, per questi modi sbagliati, per l'affermazione di sé, per la bella faccia davanti agli altri, è disposto a separare Cristo dal corpo della Chiesa; separare me stesso, i miei fratelli da Gesù Cristo. Questo delitto purtroppo, è fatto in modo in cui noi, non è che chissà quali delitti facciamo; ma non ci mettiamo in quella linea, in cui ci mette la Parola di Dio.

Lo Spirito di figli adottivi, lo Spirito del Padre, lo spirito di Gesù viene a dirci di amare i nemici, di amare il fratello come noi stessi. Egli è il capo, Egli è la vita, che è sì intelligenza, ma è il centro di pensiero, di progettazione e di esecuzione, fatta con massima sapienza e intelligenza, per la felicità nostra, per la felicità dei fratelli. "Il Signore è il mio aiuto, aiuta me, fossi anche orfano; Lui è il Padre degli orfani; non temerò, che cosa mi potrà fare l'uomo?" L'uomo che sono io, senza lo Spirito Santo, l'uomo che sono gli altri, senza lo Spirito Santo; anche gli uomini mossi dall'avarizia, da tutte le cose che fanno ammazzare i fratelli; nessuno può separarmi da questo. Perché Gesù che è comunione, che è amore, è Colui che si abbassa, si china come Padre sui poveri, sui bisognosi, sugli orfani.

Questa preghiera di San Girolamo Emiliani, è veramente stupenda; penso che dobbiamo tenerla presente e illuminare il nostro comportamento, perché non stacciamo mai dal nostro cuore la gioia di Gesù di averci come figli del Padre, che ci ha come figli e non chiudere il nostro cuore all'amore che Dio ha per noi. Egli ci chiede, per poterlo godere, di riversarlo nei fratelli con amore, con attenzione, facendosi tutto a tutti nella carità del Signore Gesù.

Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Dopo l'interruzione che il Vangelo di ieri ci ha posto davanti - nel senso che ha narrato la cena di questo Erode, con la conseguenza della morte di Giovanni Battista - il Signore oggi vuole, che i suoi discepoli si riposino con Lui; e cerca un posto solitario dove riposare. Perché il Signore vuole parlare al cuore suo popolo, è venuto apposta per fare conoscere a noi - come dicevamo alcuni giorni fa - cosa c'è nel cuore di Dio, che è Padre; cosa c'è nel cuore del Signore Gesù: questa compassione di guarire e far risorgere noi dalla nostra tristezza, per introdurci nella gioia piena della vita, che Lui ci offre. Questa volontà del Signore viene dalla sua compassione per noi; perché noi siamo sue pecore, Lui ci tiene a donare a noi la vita, il cibo, e tutto quello che è necessario per vivere bene.

Nella preghiera abbiamo chiesto: "Di aprire il nostro cuore, alla beatitudine dell'ascolto, con la forza dello Spirito; perché noi diventiamo il luogo Santo, in cui la tua Parola di salvezza si compie. Cioè, il Signore porta in disparte i suoi Discepoli. E noi siamo qui con Lui questa sera, ci ha chiamati in disparte; non abbiamo altre cose, siamo qui con Lui presente, che ci accoglie, per stare con noi, per parlarci, per parlare al nostro cuore. Ed è necessario, però, che noi guardiamo a questa compassione, che ci fa riposare. Che noi guardiamo a questo sangue, questo amore, che Lui ha versato per far la pace dentro di noi, come luogo; ma soprattutto la pace con il Padre, nel senso di entrare in quel modo, con cui il Padre ci ha voluti e ci vuole nel Signore Gesù, che è di essere animati, permeati, dal suo Spirito d'amore, dal suo modo di vivere, che è "in Spirito e verità".

E chiede a noi di diventare questo luogo, dove noi ci ritiriamo, che è il nostro cuore, che è la nostra vita; dove noi possiamo lasciar riposare in noi lo Spirito, lasciare agire in noi lo Spirito, nella calma. E diventare capaci di gustare, di vedere la sua compassione piena d'amore. Perché è l'amore del Signore - che è lo Spirito Santo - la nostra forza di vivere. E noi, accogliamo questa dolcezza dell'amore del Signore. La folla, come vediamo qui, capisce dove Lui va, in questo luogo solitario; e lo circonda. E Lui quando sbarca, vede tutta questa folla e si commuove. Sono sue

pecore; e queste pecore cercano un pastore e Lui è loro pastore: "E si mette a insegnare molte cose". Il Signore, questa sera, vuole insegnarci, non tanto con le parole, che sono molto utili; ma le parole che voi ascoltate adesso sono per aprire il nostro cuore a questa presenza del Signore, accogliere tutta la sua misericordia che ci guarisce, che ci fa nuovi.

Stiamo celebrando l'Eucarestia, il grazie che Gesù dice al Padre, perché noi ci siamo, e siamo qui con Lui, perché Egli ha potuto darci la vita e noi l'abbiamo accolta; il grazie è che ormai noi non possiamo più vivere senza questo riposo nell'amore. Cioè, per noi il desiderio del cuore nostro, è che quest'amore diventi il luogo del nostro riposo; è che ci sentiamo amati dal Signore, compatiti dal Signore. Ma soprattutto che la sua compassione, la sua misericordia, diventi dolcezza, esperienza dell'amore. E questo è possibile solo avendo misericordia degli altri, donando pace agli altri, donando sempre quello che il Signore ha effuso in noi.

Questa è la volontà di Dio: che il suo amore, il suo Spirito in noi, figli suoi mossi, agiti dallo Spirito Santo, possa fare il suo lavoro in noi nella calma nella serenità, nella libertà totale. Riposandosi in questo lavoro, noi possiamo con Lui godere la pace, che il Signore ci dà, godere la sua vita in noi, il suo sangue; e farne parte con gioia ai nostri fratelli.

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Is 6, 1-2. 3-8; Sal 137; 1 Cor 15, 1-11; Lc 5, 1-11)

In quel tempo, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genezaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono."

Domenica Gesù si è rattristato per l'incredulità dei suoi paesani, meravigliati delle parole di sapienza e prodigi che faceva; però erano increduli, perché vedevano

una persona che era cresciuta con loro: "Da dove vengono tutte queste cose?" E cercarono di farlo fuori. Oggi il Signore ci parla della fede, cioè l'opposto dell'incredulità; la quale si basa su le nostre impressioni, non ragioni. Perché la ragione è una cosa molto più nobile, di quello di normalmente utilizziamo noi - e che chiamiamo ragione - sono sempre i nostri pregiudizi, cioè le nostre emozioni, il nostro modo di sentire, il nostro modo di volere che vadano le cose.

La fede è tutto il contrario. Qui a Pietro, dopo che Gesù ha finito il predicare e probabilmente era verso mezzogiorno, viene imposto - per lo meno comandato - di andare a gettare le reti. Ogni pescatore sa che i pesci, con la luce del sole, vanno in profondità; è per questo che vanno a pescare di notte, perché vengono più in superficie per cercare la luce. Per cui l'esperienza di Pietro è completamente all'opposto di quello che Gesù gli ordina. E fa la sua versione: "Maestro abbiamo faticato tutta la notte"; e se di notte non abbiamo preso nulla, che cosa vuoi che prendiamo? Una obiezione ragionevole. Gesù dà un ordine insensato, secondo la ragione di Pietro. Però dice: "Abbiamo faticato tutta la notte, non abbiamo preso niente, ma io sulla tua parola, getterò le reti. E avendolo fatto presero una quantità enorme di pesci".

La Parola di Dio ci vuole dare un insegnamento. Gesù dice a Pietro, al singolare: "Prendi il largo" e Pietro obietta: "Abbiamo faticato tutta la notte" - al plurale - ma poi continua, al singolare, "Io sulla tua Parola getterò le reti. E avendolo fatto - tutti - presero una quantità di pesci". Sottostante a questo originale dialogo c'è una grande e profonda realtà, che dovrebbe smontare un po' tutte le nostre presunzioni di mettere a posto tutti gli altri e non noi stessi. La risposta di Pietro ci istruisce che la fede nel Signore Gesù, nella sua Chiesa è, prima di tutto, una relazione personale; che ha un influsso sulla comunità ecclesiale. Così nelle comunità: "Eh ma qua le cose non vanno bene, perché Padre Lino fa così; Padre Bernardo non è così, ecc."; tutto sugli altri. Il Signore dice: "Stai attento, che Io scelgo te". E nella Chiesa, se le cose non vanno come vogliamo noi, non è che non vanno bene; è perché io non sono in sintonia con il Signore, Dio Padre, che ha permesso tutta la cattiveria facesse morire il suo unico Figlio per non sterminare tutti. Cosa che noi avremmo certamente fatto, se avessimo avuto il suo potere.

La fede è prima di tutto un'adesione personale che implica la mia radicale conversione, cambiamento di mentalità -se volete, la meta - nous - il mio modo di sentire. Come Pietro: "Io getterò le reti" - e sulla sua scelta "irrazionale" tra virgolette per noi, che siamo poco ragionevoli - tutti ne hanno un beneficio". Se le cose nel mondo vanno male - e la Chiesa ce lo dice - la colpa è mia, non degli altri. gli altri avranno le loro colpe, ma io non sono chiamato a essere responsabile di cosa fanno gli altri; sono responsabile - come diceva qualcuno - di una grandissima parrocchia, che sono io.

Nella misura in cui io aderisco alla Parola del Signore, contro la mia esperienza, tutti ne hanno un beneficio. Ma questa esperienza fa vedere la potenza del Signore; se noi siamo sinceri con Lui, rivela la nostra presunzione: "Va via da me che sono peccatore". Ma è necessario che questa presunzione nostra venga smascherata, per poter essere scelti dal Signore, ed essere di giovamento ai fratelli.

Per cui, tutte le volte che le cose vanno male, dobbiamo dire: "Che cosa posso fare io, per cambiare, per aderire, alla potenza del Signore?" Come riassunto, possiamo prendere la preghiera che abbiamo rivolto al Signore: "L'unico fondamento della nostra speranza e l'unico fondamento della nostra esistenza, è la grazia che viene da te". Non sono le nostre programmazioni pastorali, politiche, sociali ecc. Ci danno l'illusione di essere qualcuno, ma siamo senza fondamento.

"L'unica speranza, è la grazia che viene da Te". Noi siamo custoditi dalla sua paterna protezione" nella misura che ci sentiamo dei falliti, poiché allora lasciamo posto all'onnipotenza della carità del Padre, che già opera in noi e che è capace di fare più di quello che possiamo pensare e operare noi. E questa è la fede che adesso professiamo, cantiamo con le parole, ma la fede che dovremmo vivere ogni giorno, cioè - come dice San Paolo: "Che noi viviamo in Lui; in Lui esistiamo e da Lui siamo vivificati, resi viventi; ed è Lui che opera tutto in tutti."

Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdaron e presero terra a Genèsaret.

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Il Signore qui fa una traversata del mare; e dice: "Approdò e toccò terra; e la gente lo riconosce". Il Signore è venuto nella nostra terra - come dice il Salmo - per potere dare alla terra la gioia di avere il suo creatore; ma anche, dopo che l'uomo ha peccato - abbiamo sentito la descrizione della creazione - dare la risurrezione dal peccato, in una vita nuova, una creatura nuova, che Egli vuole fare di ogni uomo. E noi, dovremmo un poco imitare l'interesse di queste persone per se stessi e per i loro ammalati,, il loro desiderio di incontrare il Signore. Sapere dove si muove, dove va; e lì arrivare con la nostra persona, in modo che possa guarirci.

"Pregavano anche perché potessero toccare la frangia del mantello; e quanti lo toccavano, guarivano". Penso che noi siamo immersi nella presenza del Signore; e questa presenza, è diventata così abituale, che non riusciamo ad avere il desiderio di incontrarlo; anche perché non sembriamo stanchi di questa vita lontano dal Signore, in esilio. Ci stiamo bene in questa vita; facciamo qualche sforzo per essere buoni, giustamente, per vivere secondo quello che è l'impegno cristiano, della nostra vita nuova, ma il nostro desiderio di essere guariti è molto limitato. E soprattutto il desiderio di avere quella vita nuova, che il Signore ha preparato per noi, prepara per noi continuamente; di poterla toccare almeno, di potere toccare il mantello per

essere guariti e vivere nella vita nuova.

Noi sappiamo che questo mantello è il mantello della Chiesa, dei Sacramenti, della sua Parola. Se noi almeno avessimo la convinzione di quanto siamo malati, di quanto abbiamo bisogno del medico, come sentiremo adesso nella Quaresima. Nel nostro cuore dovremmo sempre essere alla ricerca di Lui, a contatto con Lui, a parlare e chiedere a Lui: "Fammi toccare la tua veste, il mantello per guarire; Signore fa' che io in questa Parola che ascolto, in questo fratello che incontro, in questo momento di preghiera, io tocchi Te, tocchi la tua presenza; e esca da quella smemoratezza, da quella ormai accoglienza indifferente della tua presenza in me, in mezzo a me in tutti questi segni". Questa è una prima realtà a cui dovremmo riflettere ascoltando questo Vangelo ed assumerla in noi per avere un atteggiamento diverso nel cercare il Signore.

La seconda, invece, è desiderare quella vita nuova, quella salute, che sarà eternai, sarà totale in cielo. È già qui; ma lo vedremo così come egli è e saremo immersi in questa gioia; il Signore ci ha creati, ci ha salvati, perché stessimo sempre con Lui nell'amore, nella gioia, nella carità che Dio è. Questa dimensione di desiderio dell'incontro con Lui, perché ci parli, ci faccia sentire - non nel senso umano - ma ci faccia desiderare, ci faccia gustare un poco questo Paradiso: Gesù in noi. Sì, cantiamo addirittura, in un inno dell'Ascensione, proprio che il volto di Cristo è il Paradiso, ma questo volto è in noi. Noi abbiamo il volto di Dio, siamo sua immagine, e possiamo veramente contemplarlo col cuore, farlo nostro attraverso i segni; in questo desiderio di incontrarlo, come Lui desidera incontrare noi.

San Paolo esclama: "Voglio prendere Lui, come Lui ha preso me - cioè - con l'amore immenso con cui m'ha cercato, m'ha salvato, m'ha portato nella sua Chiesa. Io che ero - dice San Paolo - un bestemmiatore, uno che uccideva addirittura i fratelli della fede. Mi ha portato in Lui, nella luce, nella sua salvezza". Anche noi dovremmo desiderare che questa Salvezza si realizzi pienamente per noi e per i fratelli. Facciamo oggi memoria dell'Immacolata apparsa a Lourdes, ringraziando il Signore di averci dato questa madre Immacolata. Affidiamo a Lei la Chiesa in questo momento delle dimissioni del Papa Benedetto affinché la Chiesa sia come la vuole veramente il suo Pastore Gesù Cristo, come la vuole il Padre.

E questo investe ciascuno di noi di fare sì che questo pastore sia veramente il pastore della nostra vita; fare sì che questa Madre che è venuta proprio per aiutarci, sia veramente lei la Madre della Chiesa, che noi ascoltiamo in tutti i suoi messaggi di amore al Papa, di amore alla Chiesa, di amore ai fratelli; perché Gesù è venuto a portare l'amore del Padre: lo Spirito Santo. E lei continua a richiamarci che è questo Spirito Santo che ha generato in lei il suo Figlio divino; ed è lo Spirito Santo che genera in noi, che fa crescere in noi, questo figlio di Dio che siamo, questa bellezza, grandezza, di creatura nuova nello Spirito Santo. Chiediamo quindi per noi, per il Papa in questo momento, per la Chiesa, che abbiamo ad avere questa fede per toccare il Signore, e perché la potenza della sua guarigione e della sua risurrezione operi in noi.

Martedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,1-13)

In quel tempo si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?”.

Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.

E aggiungeva: “Siete veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosé infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”.

Noi siamo la famiglia di Dio, che Lui custodisce con paterna bontà; Egli è il Signore e noi siamo “sua fattura”, ci ha fatti Lui, ci ha generato Lui; e ci ha generati a sua immagine e somiglianza. Dov'è l'immagine e la somiglianza di Dio in noi? La strada per trovarla ce la dona Gesù stesso nel Vangelo, quando cita Isaia: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me". Cioè, le realtà delle relazioni esterne, che noi facciamo, hanno un'origine all'interno, dove c'è la vita che Dio ci ha dato. Ha dato tutto, ha creato tutto per la vita - abbiamo sentito nella narrazione della creazione. E questa vita, che Lui ha dato, parte dall'interno; perché è dall'interno, nel cuore, che Dio ha posto lo Spirito. Ha soffiato dentro lo Spirito, che non è una realtà visibile, ma che assomiglia, è come Dio, che è Spirito.

E questa realtà è all'interno della nostra anima, del nostro corpo, a fare da fonte di vita. E questo Spirito è il cuore, non è lontano da Dio, perché Dio è all'interno di noi, è dentro di noi. E noi sappiamo che questo Dio invisibile, ha voluto farsi a somiglianza nostra: si è fatto uomo. Ha assunto la nostra natura umana, il nostro modo di vivere da uomini, con un corpo ed un'anima; perché voleva fare ritornare noi in quel progetto che Dio ha stabilito nel crearci a sua immagine e somiglianza. Immagine che vuol dire - in un certo senso - riprodurre una cosa già pensata, già esistente. Difatti ancora, abbiamo sentito la spiegazione nelle cose che abbiamo visto, le spiegazioni date: che l'uomo è stato creato a immagine di Cristo Gesù,

dentro il pensiero di Dio, al cuore di Dio. E questo uomo, creato a immagine, aveva perso la visione interiore di questa realtà, perché si era basato sull'esterno; e noi siamo portati a badare al corpo, ai sentimenti, a tutte queste cose, come fossero la nostra vera fonte di vita. Mentre questo è un errore; perché il nostro cuore, non ha il collegamento - il cuore profondo intendo, quello che Dio ha fatto in noi, che è il nostro spirito unito a Cristo, che col nostro Battesimo fa un solo Spirito con noi.

Siamo uno con Gesù, nel profondo della nostra persona, della nostra umanità. Questa realtà che Lui ha fatto, è una realtà che va guardata per imitarla; e soprattutto va vissuta, amando - come Lui ha fatto - la nostra carne, rendendola immacolata, santa, perché possa stare al suo cospetto. È un processo che sembra che debba partire dall'esterno, fare azioni per potere lavarsi le mani, tutte queste cose, mentre invece, è dall'interno che viene questa grazia che ci salva. Abbiamo detto nella preghiera: "La grazia che viene da te, ci aiuti sempre con la tua protezione". Perché questa grazia, è l'unico fondamento della nostra speranza; quale speranza? "Di essere simili a Dio"; in che modo? Ce l'ha detto ancora Gesù nel Vangelo: "Vi do' un comandamento nuovo - dice il Signore - che vi amiate a vicenda come io ho amato voi". Cioè la somiglianza a Gesù, è quella di amarci come Lui ci ha amato, e di amarci gli uni gli altri nel suo amore.

Un amore che è conoscenza, non solo una realtà affettiva; è una realtà che implica una bellezza, un'organizzazione meravigliosa, armoniosa. Implica che io ora amo con Gesù e come Gesù il mio corpo, per farlo diventare tutto come il suo corpo di risorto: i sentimenti di Gesù, il modo di pensare di Gesù, del Vangelo. Soprattutto il modo di offrire la propria vita a Dio di Gesù, accettando il cammino dall'interno all'esterno, di purificare i nostri sentimenti, i nostri atteggiamenti, nostri giudizi per assumere i giudizi dello Spirito Santo nel nostro cuore. E abbiamo, non più a onorare Dio solo con le labbra. Specialmente noi monaci, quante volte al giorno ci troviamo a dire la Parola di Dio, cominciando dal mattino presto. Anche stamattina i Salmi erano meravigliosi, parlavano dell'uomo, della situazione umana; ma dal punto di vista con cui Gesù, la Chiesa, lo vive. Vive questo mistero di comunione con la realtà dell'uomo che, avendo peccato, avendo l'angoscia, avendo queste realtà di male, ha bisogno di questa grazia, che viene dall'interno, che è Gesù Salvatore, che è lo Spirito Santo; che prendano possesso; e questo avviene se noi guardiamo all'interno di noi stessi e non all'esterno.

Abbiamo sentito che la Parola di Dio è via per il cuore, dove Gesù abita; così adesso Gesù, dandoci il corpo e sangue suo di risorto mediante un segno reale, ma con un contenuto spirituale, invisibile. Egli prende il nostro cuore per farlo diventare con la sua forza, col suo amore, col suo Spirito, che infonde sempre in noi, capace di amare. E il segno che noi amiamo, ci verrà spiegato dalla preghiera dopo la comunione, in cui diciamo a Dio che ci ha resi partecipi di un solo pane, di un solo calice, ci ha uniti a se in Cristo e ci ha uniti tra di noi in un solo corpo: "Fa che portiamo con gioia, frutti di vita eterna, per la salvezza del mondo". Questi frutti aspetta il Signore da noi. Viene in noi, dona a noi la sua grazia, perché noi possiamo operare questa salvezza in noi. Se noi ci apriamo a questa salvezza, Gesù salva il mondo anche attraverso la nostra salvezza. Chiediamo a Maria che veramente ci

aiuti a conoscere questo mistero di accoglienza e di dono; per potere veramente portare, nella gioia, il frutto che il Padre attende da noi.